

Quaderni del Santuario di Camino

Temi di riflessione mariana

9

*Ricorrenze 2012
celebrate in questo numero:*

- A) OMAGGIO ALLA MEMORIA DI MONS. VINCENZO TAVERNESE
MEMBRO DEL CONSIGLIO REDAZIONALE
- B) INIZIO DELL'ANNO DELLA FEDE
PROCLAMATO DA BENEDETTO XVI
- C) 50 ANNI DALL'APERTURA
DEL CONCILIO VATICANO II
- D) 50 ANNI DALLA SCOMPARSA DI MONS. EDOARDO FACCHINI
VESCOVO DI ALATRI
- E) 600 ANNI DALLA DEDICAZIONE
DI S. MARIA DEL FIORE IN FIRENZE
- F) IN RICORDO DI DON LIBERO CARCIONE
PARROCO EMERITO DI PIEDIMONTE S. GERMANO INF.

Direttore: Antonio Molle

Comitato di redazione: Dionigi Antonelli, Filippo Carcione,
Giovanni Mancini, Angelo Molle

EDITORIALE

5

SOMMARIO

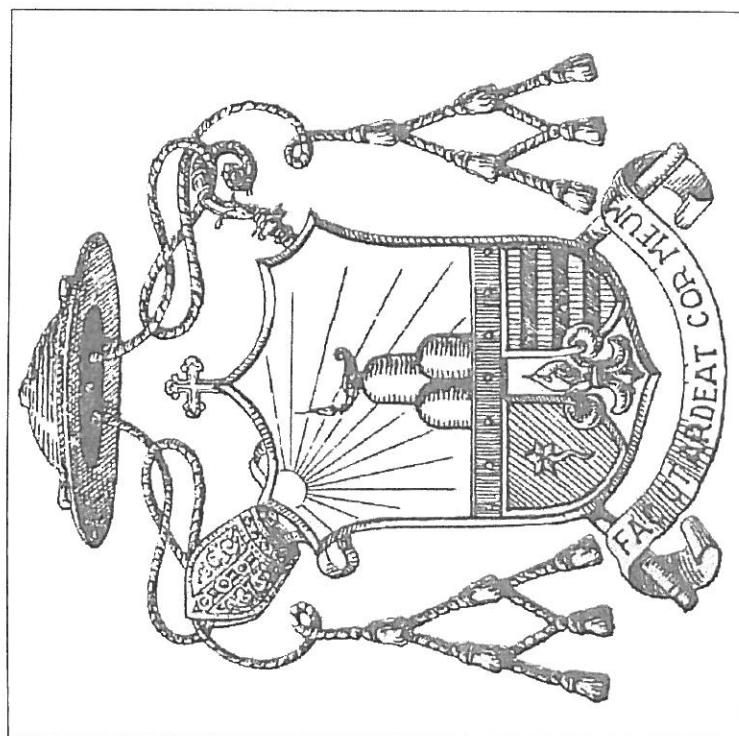
Angelo Molle Mons. Vincenzo Tavernese: uno di noi nella Casa del Padre. Omaggio del Consiglio Redazionale	7	Sara Anna Iannicello « <i>Qui se' a noi meridiana face di caritate, e guiso, intra' mortali, se' di speranza fontana vivace»;</i> il ruolo di Maria nella <i>historia salutis</i> .	51	Daniela De Rosa Il culto della Vergine a Firenze durante il Medioevo nel VI Centenario della dedicazione di S. Maria del Fiore	97
Proprietà letteraria riservata al Santuario di Canneo - Settefrati (tel. 0776.695462 - 0776.691106 - 0776.695041)	19	Antonio Lecce Gli sviluppi della mariologia dal nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica all'attuale Anno della Fede	71	Claudio Pietrobono Mons. Edoardo Facchini, un sorano al vertice della Chiesa alatrense (1935-1962); azione pastorale e promozione del culto mariano	143
TIPOGRAFIA ARTE STAMPA EDITORE Via Casilina Sud, 10/a 03030 RoccaSecca (Fr) - Italy Tel. 0776.566655 e-mail: tipografia@artestampa.org www.artestampa.org	51	Copyright © 2013	71	Rossana Avruscio Don Libero Carcione e il mosaico "Ecce panis vita" in S. Maria Assunta a Piedimonte S. Germano Inferiore	97
Finito di stampare nel mese di agosto 2013					
ISSN 1826-1736					
ISBN 978-88-95101-39-2					

- Franco Duonmolo
Il mistero di Maria tra fede e arte
Conferenza sul ciclo pittorico di S. Angelo in Formis
- Giandomenico Valente
Ottavo Quaderno del Santuario di Canneto
Presentazione
- Mario Milanese
Mons. Battista Colafrancesco a dieci anni dalla scomparsa
Un parroco mariano tra fede e tradizione
- 159
- l'animone, dopo la generosa supplenza amministrativa di mons. Antonio Lecce. Ciò nonostante, nella storia degli uomini, dove la felicità non è ancora affrancata dal dolore, come la vita non lo è dalla morte, un velo di tristezza pervade l'animo del Retore e dei collaboratori per la perdita di mons. Vincenzo Tavernese, che fu tra quanti fondarono i "Quaderni". Non poteva essere dedicato che a lui l'omaggio d'apertura consistente in un articolo del prof. Angelo Molle a ricordo della sua instancabile attività letteraria: studioso eminente, impegnato da sempre a formare la memoria e l'identità della nostra Chiesa locale, fino allo stremo delle forze ha continuato a produrre tesi, tra cui spicca una pregevole monografia sulla Chiesa roccaseccana di S. Maria del Carmine in S. Margherita, la sua ultima sede parrocchiale.
- La ragione affettiva, che ha dettato la scelta editoriale, cede, però, subito il passo alla grande esperienza, che sta vivendo la Chiesa universale in quest'Anno della Fede proclamato, a cinquant'anni dall'inizio del Vaticano II, da Benedetto XVI, campione di un magistero vivo e vitale, la cui chiarezza rimane la stella polare in un'età contemporanea, dove disorientamento intellettuale ed emergenza educativa creano ormai allarme diffuso in tutti gli uomini di buona volontà. In tal senso si dispongono gli articoli successivi di mons. Antonio Lecce, che ci dona una lettura attenta degli sviluppi mariologici dalla comparsa del nuovo "Catechismo della Chiesa Cattolica" vent'anni or sono finiti ai nostri giorni, e della prof. Sara Anna Iannello, che ci dà un originale saggio di mariologia, rileggendo l'insegnamento della "Lumen Genium" con le lenti del grande dottore cistercense, S. Bernardo di Chiaravalle.
- A questi studi il Consiglio Redazionale affianca due lavori, che concentrano l'osservatorio sull'asse locale, suggerendo come magistero incarnato la stessa biografia di pastori vissuti nel nostro territorio durante il loro pellegrinaggio terreno. Il ricordo si lega nella circostanza a due modelli eloquenti, che, pur distanti mezzo secolo dai rispettivi trapassi, pur diversi nello stile e nei ruoli ricoperti, assicurano una scuola ininterrotta al Popolo di Dio. Si tratta di

Il culto della Vergine a Firenze durante il Medioevo nel VI Centenario della dedizione di Santa Maria del Fiore

Il 29 aprile del 1412 i Priori di Firenze, assistiti dai loro tradizionali consiglieri, i Dodici Buonuomini ed i Gonfalonieri di Compagnia, stabilivano ufficialmente, mediante una loro deliberazione convalidata dal Consiglio del Popolo e da quello del Comune, che da allora in poi la cattedrale, da tempo immemorabile dedicata alla martire di Cesarea Reparata¹, fosse consacrata alla Vergine sotto il titolo di "S. Maria del Fiore", con evidente riferimento al giglio, che era il simbolo della città, e, forse, anche all'esegesi allegorica che i Domenicani, Ordine potentissimo presso la Repubblica fin dal suo insediamento, davano di un passo di Isaia, che si riteneva alludere alla funzione di mediatrice ed

¹ C. GUASTI, *Santa Maria del Fiore: la costruzione della chiesa e del campanile secondo i documenti tratti dall'archivio dell'opera secolare e da quello di stato*, Firenze 1887, doc. CCCCLXV, pp. 311-313. Sul culto di S. Reparata a Firenze, cfr. R. MORGHEN, *Il culto di S. Margherita e di S. Reparata a Firenze, in Tradizioni religiose nella civiltà dell'Occidente cristiano. Saggi di storia e di storiografia*, Roma 1979, pp. 69-94; A. BENVENUTI, *Arnolfo e Reparata. Percorsi semantici nella dedizione della cattedrale fiorentina*, in *Arnolfo's Moment*, Atti dell'International Conference organizzata dall'Harvard University Center for Renaissance Studies (Firenze 26-27 Maggio 2005), Firenze 2009, distribuito in formato digitale su "Reti Medievali", pp. 1-12; per una rivisitazione della sua agiografia in generale, cfr. C. NARDI, *Santa Reparata e compagnie. Un percorso di edificante ironia, "Rivista di ascetica e mistica"*, 23 (2005), n. 3, pp. 619-630.



avvocata di Maria, posta, quale *virga*, “inter Yesse et florem, inter Spiritum et Filium”².

In realtà il Comune aveva avuto fin da principio l’intenzione di offrire a Maria il nuovo Duomo, come si deduce da un pio lascito per l’attuazione del progetto³. Non a caso, d’altronde, il rifacimento della cattedrale, su disegno di Arnolfo di Cambio, era iniziato con la posa della prima pietra⁴ proprio l’8 settembre del 1296 – il giorno della

² *Isaia* 11, 1: “Egredietur virga de radice Yesse et flos de radice eius ascender”; per l’esegesi di questo passo da parte del domenicano Bartolomeo da Braganze o da Vicenza, cfr. BARTOLOMEO DA BRAGANZE O. P., *I Sermones de beata Virgine*” (1266), introduzione ed edizione critica di L. Gaffuri, Padova 1993, pp. cx e 100, 223-224, 231-232: “virga locatur inter Yesse et florem, inter Spiritum et Filium [...]. Hec [Maria] est enim mediatrix et advocata nostra que in omni casu et in omni tempore nos Filio reconciliat, ideoque unicus specialis et spiritualis ad eam debet esse singulorum recursus”. Cfr. anche L. GAFFURI, *La predicazione domenicana su Maria (il secolo XIII)*, in *Gli studi di mariologia medievale. Bilancio storiografico*, Atti del I Convegno Mariologico della Biblioteca Palatina e del Dipartimento di storia dell’Università di Parma, Parma 7-8 novembre 1997, a cura di C. M. Piastri, Firenze 2001, pp. 193-215, specialmente p. 204. Questa ipotesi è avvalorata dal testo di una provvisione del 29 marzo 1412, in cui si affermava che “Ilos ac initium nostre redemptionis fuit benigna humiliis Incarnatio dicti Dei Fili, que fuit per Angelum Nuntiata die vigesimo quinto mensis martii” (GUASTI, *Santa Maria del Fiore*, doc. cccclxiv, pp. 310-311).

³ R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur (älteren) Geschichte von Florenz*, 4 voll., Berlin 1896-1908, IV, pp. 257-258: in un testamento del 14 aprile 1300 si fa, infatti, un piccolo lascito di s. 20 alla “opere ecclesie b. Marie ecclesie majoris Florentine”. Nella lapide apposta per commemorare la posa della prima pietra, inoltre, è espressa chiaramente l’intenzione di dedicare la cattedrale alla Vergine: “Ab Arnolfo templum fuit edificatum, hoc opus insigne decorans Florentia dignae Regine celi construxit mente fidelis quam Tu virgo pia semper defende Maria” (GUASTI, *Santa Maria del Fiore*, doc. xv, p. 10).

⁴ Fu incaricato di tale posa il cardinale Pietro Valeriano Duraguerra da Piperno, legato di Bonifacio VIII.

Natività della Vergine⁵, una delle quattro feste tradizionalmente dedicate a Maria. Ora, tuttavia, allorché la maggior parte del lavoro volgeva al termine, si decise di sancire la nuova intitolazione con un solenne decreto:

quod nomen seu appellatio maioris ecclesie florentine sit in vulgari sermone Sancta Maria del Fiore, et sic publice omni tempore in perpetuum appelletur et nominetur, et non alio vocabulo seu nomine⁶.

Dopo il completamento della cupola da parte del Brunelleschi, salvo la lanterna, ultimata più tardi, la chiesa venne solennemente consacrata nel 1436 da papa Eugenio IV, che allora soggiornava a Firenze, in occasione di un’altra festa mariana, quella dell’Annunciazione, particolarmente significativa per la città, poiché in base ad un’antica tradizione, risalente al X secolo, l’anno fiorentino iniziava “ab Incarnatione”, il 25 marzo⁷.

⁵ Questa celebrazione, che evidentemente ricalca sul Cristo i privilegi della Madre, fu introdotta in Occidente da papa Sergio I (687-701), che si ispirò alla tradizione orientale.

⁶ GUASTI, *Santa Maria del Fiore*, doc. cccclxv, p. 312. Tale decisione della Signoria fu bandita ufficialmente il 30 aprile, secondo la consuetudine, “per bannitores in locis publicis”. Nonostante l’intenzione primitiva delle autorità fiorentine, per lungo tempo, anche nei documenti pubblici, si era continuato a chiamare la cattedrale “ecclesia sancte Reparate”.

⁷ Per la storia della cattedrale, cfr. A. BENVENUTI, *Da San Salvatore a Santa Maria del Fiore: la lunga vicenda di una cattedrale*, in *La cattedrale di Santa Maria del Fiore*, a cura di F. Gurrieri, I, Firenze 1994, pp. 443-497, rist. in “Studi medievali”, 36 (1995), pp. 111-150; EAD., *Stratigrafie della memoria: scritture agiografiche e mutamenti architettonici nella videnda della cattedrale fiorentina*, in *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il centro religioso fiorentino dal tardo antico al Rinascimento*, a cura di D. Cardini, Firenze 1996, pp. 95-128; EAD., *I culti patronali tra memoria*

La consacrazione ufficiale dell'aprile 1412, di cui è da poco ricordo il sesto centenario, veniva così a coronare due secoli di fervida devozione mariana, che era iniziata nella prima metà del XIII secolo, in corrispondenza con lo stabilirsi a Firenze dei Francescani e soprattutto dei Domenicani. Questa pietà mariana, nel corso del tempo, avrebbe poi ispirato la particolare solennità con cui venivano celebrate le feste in onore di Maria⁸ e perfino la nascita di un Ordine religioso, che prendeva da Lei il nome e si dedicava al suo speciale servizio,

ecclesiastica e costruzione dell'identità civica: l'esempio di Firenze, in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, Roma 1995, pp. 99-118, 513-515; EAD., *La memoria di San Zanobi nei mutamenti architettonici della cattedrale fiorentina*, in *La cattedrale e la città. Saggi sul Duomo di Firenze*, a cura di Th. Verdon e A. Innocenti, I/1, Firenze 2001, pp. 107-136; EAD., *From the Patron Saints to the Virgin Mary as Urban Patron*, in *Saints and Patronage*, Third Hagiography Society Symposium, Budapest, Central European University, 24-27 june 2004.

Per la costruzione della nuova cattedrale, cfr. F. TOKER, Magnifico et visibili principio dicti operis. *Arnolfo di Cambio e Santa Maria del Fiore*, in *Roma anno 1300. Atti della IV settimana di studi di Storia dell'Arte medievale dell'Università di Roma "La Sapienza"*, Roma 1983, pp. 73-86; G. ROCCHI COOPMANS DE YOLDI, *Santa Maria del Fiore. Piazza, Battistero, Campanile*, Firenze 1996; R. KING, *Brunelleschi's Dome*, London 2000; *Santa Maria del Fiore e le chiese fiorentine del Duecento e del Trecento nella città delle fabbriche arnolfiniane*, a cura di G. Rocchi Coopmans de Yoldi, Firenze 2004; N. MASTURZO, *Santa Reparata e Santa Maria del Fiore. Studio delle fondazioni in facciata*, in *Santa Maria del Fiore, teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnolfiniane*, a cura di G. Rocchi Coopmans de Yoldi, Firenze 2006, pp. 209-222.

⁸ Per la crescente importanza data a partire dal XIII secolo alle festività mariane, cfr. L. ERENTE - I. MANNINI, *Istruzioni liturgiche e libri dell'anica cattedrale di Santa Reparata. Il contributo del Riccardiano 3005 alla ricostruzione della biblioteca, "Medioevo e Rinascimento"*, 15 (2004), pp. 39-58; M. S. TACCONI, *Cathedral and Civic Ritual in Late Renaissance Florence: The Service Books of Santa Maria del Fiore*, Cambridge 2005.

si sarebbe manifestata nella fondazione di chiese, confraternite di laudesi, associazioni caritative, tutte consacrate alla Vergine, e nell'istituzione di ospedali ed ospizi per la cura dei malati, dei poveri e dei trovatelli, avrebbe visto fiorire un'arte che aveva "Nostra Donna" come soggetto favorito, infine doveva essere continuamente alimentata dalla comparsa di immagini miracolose, che i Fiorentini ed anche le autorità comunali avrebbero venerato con trasporto, nella convinzione che la Vergine gloriosa fosse "l'avvocata" della città.

A) Le origini del cristianesimo e del culto mariano a Firenze

Il culto di Maria senza dubbio risaliva ad un'epoca precedente, anche se non è facile ricostruirlo per mancanza di documentazione, dovendo la ricerca limitarsi ai titoli delle chiese ed a poche altre notizie, mentre la diffusione del cristianesimo in età tardo antica è ancora meno nota e rimane avvolta nella leggenda.

La prima cattedrale, consacrata da sant'Ambrogio⁹, che soggiornò a Firenze nel 394, allorché a Milano risiedeva l'usurpatore Eugenio, era posta fuori delle mura, nel borgo settentrionale, e dedicata a S. Lorenzo¹⁰; forse già esisteva anche una basilica cimiteriale paleocristiana, che prendeva nome da Santa Felicita, presso il *trivium* alla

⁹ AMBROGIO, *De exortatione virginitatis*, I, 42; III, 15; PAULINI *Vita Ambrosii*, in *Vita di Cipriano, Vita di Ambrogio, Vita di Agostino*, testo critico e commento a cura di A.A.R. Bastiaensen, Milano 1997⁴, 26, 3, pp. 86-88. Per il soggiorno di Ambrogio a Firenze e la consacrazione di S. Lorenzo, cfr. anche R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, I. Le origini*, vol. I, Firenze 1972, pp. 57-58, 66, n. 3; C. NARDI, *La fortuna di Ambrogio nelle memorie medievali di Zanobi*, in A. BENVENUTI, F. CARDINI, E. GIANNARELLI, *Le radici cristiane di Firenze*, Firenze 1994, pp. 77-116; E. SCAMPOLI, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C. - XIII d.C.)*, Firenze, 2010, pp. 46-47.

¹⁰ Per l'antica basilica di S. Lorenzo, cfr. SCAMPOLI, *Firenze*, pp. 47-49.

testata meridionale dell'unico ponte sull'Arno, dove si trovavano una necropoli ed un borgo¹¹. Sul "Mons Florentinus", un piccolo oratorio ricordava il martirio di S. Miniato, avvenuto, secondo la tradizione, durante la persecuzione dell'imperatore Decio¹².

Sono argomento di dibattito le date relative alla fondazione del Battistero di S. Giovanni e della cattedrale successiva a quella di S. Lorenzo, forse in origine intitolata a Cristo – S. Salvatore¹³ – e poi a

¹¹ SCAMPOLI, *Firenze*, pp. 49-51: la basilica cimiteriale era a tre navate, larga circa 26 metri e lunga circa 40; fu realizzata nella seconda metà del IV secolo, probabilmente verso la fine di esso. La chiesa medievale è attestata nel 972. Cfr. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, *Le origini*, p. 1241.

¹² DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, *Le origini*, pp. 54-55, 64 e n. 1, 166-167, 197-202. Secondo la *Vita* più antica del martire, egli fu decapitato il 25 ottobre del 250 sul poggio di la d'Arno, che allora si chiamava "Mons Florentinus", dove i suoi compagni di fede lo seppellirono. Nell'anno 967 o 968 il vescovo Teoderico di Metz, venuto a Firenze al seguito dell'imperatore Ottone I, traslò alcune reliquie del martire nel monastero di S. Vincenzo nella sua città vescovile. Il 27 aprile 1018, la domenica *Jubilate*, il vescovo Ildebrando, grazie all'aiuto finanziario dell'imperatore Enrico II, inaugurò, in luogo della primitiva chiesuola, la splendida basilica romanica di S. Miniato al Monte, terminata alla metà del secolo. In tale occasione probabilmente Ildebrando chiese all'abate Drogo, appena immesso nell'ufficio, di scrivere una nuova storia agiografica del martire, la prima di una lunga serie di fantasiosi rifacimenti riguardo alla vita di vari santi, con cui, tuttavia, ha inizio la letteratura fiorentina. Nel nuovo racconto, Miniato non è martirizzato sul colle, ma presso il Gorgo, dove è ora Porta alla Croce, qui i due rami dell'Arno abbracciavano un'isola e vi si gettava l'Africo: "Quando [...] il littore ebbe staccato al paziente il capo dal busto, Miniato raccolse la testa con le mani e, seguito da una schiera di angeli, si diresse verso il colle, dove dichiarò di voler riposare fino all'ultimo giorno". Con S. Dionigi, si tratta di uno dei primi santi "cefalofori". Cfr. *Forschungen*, I, p. 36.

¹³ G. VILLANI, *Nova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma 1991, ed. on-line, II, 24, p. 34: "nella chiesa di Santa Reparata, la quale prima fu nomata Santo Salvadore"; SCAMPOLI, *Firenze*, p. 47: "Talc dedica si richiamava, forse,

Santa Reparata, martire di Cesarea in Palestina alla metà del III secolo; costei, secondo una tradizione posteriore, sarebbe stata uccisa lo stesso giorno in cui le truppe del *magister militum* Stilicone avevano sconfitto a Fiesole nel 406 il capo goto Radagaiso, un feroce pagano che aveva senza successo assediato Firenze¹⁴. La datazione della basilica di S. Reparata si colloca, con verosimiglianza, fra la fine del IV secolo ed il primo trentennio del VII¹⁵, mentre quella del Battistero oscilla addirittura fra il IV ed il XII secolo¹⁶.

¹⁴ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, *Le origini*, pp. 44-47, 60-61. Secondo il Davidsohn, la tradizione locale conservò un confuso ricordo del fatto che con il trionfo di Stilicone si affermò il cristianesimo, un fondo di verità nascosto sotto una leggenda. In base a questa, la vittoria dell'esercito romano, riconosciuta da contingenti visigoti e unni, sarebbe avvenuta l'8 ottobre, lo stesso giorno in cui la vergine Reparata aveva subito il martirio a Cesarea (VILLANI, *Nuova Cronica*, II, 24, p. 34; M. VILLANI, *Cronica*, in *Croniche di Giovanni, Matteo e Filippo Villani*, II, Trieste 1858, III, 85, p. 113). Si sarebbero pureordinate corse di cavallo per un palio in onore della martire, che il giorno della vittoria era stata vista librarsi protettrice sulla città, sventolando la bandiera con il giglio fiorentino (G. DEL ROSSO, *Ricerche storiche del tempio di San Giovanni*, Firenze 1820, p. 84). In questa forma era anticamente rappresentata la santa in un dipinto in Duomo. In realtà Radagaiso era stato vinto il 23 agosto 406. Cfr. *Forschungen*, I, p. 18. Per la data, cfr. *Continuatio Prosperi Havensis*, in *MGH*, AA, ed. Th. Mommsen, IX, Berlin 1892, p. 299; I. HUGHES, *Stilicho. The Vandal who saved Rome*, London 2010, pp. 161-166.

¹⁵ SCAMPOLI, *Firenze*, pp. 53-56.

¹⁶ SCAMPOLI, *Firenze*, pp. 56-62. Per l'episcopio, cfr. *ibidem*, pp. 62-66. Per le due ipotesi conclusive dello Scampoli, cfr. *ibidem*, pp. 66-67.

Sono attestati con certezza due vescovi delle origini: Felice, che fu presente al sinodo tenuto a Roma, “in domum Faustae in Laterano”, da papa Milziade (311-314) il 2 ottobre del 313 contro i Donatisti¹⁷, ed il celebre Zanobi, compatrono della città con il Battista e S. Reparata prima dell'affermazione della Vergine, che Paolino da Milano, autore della biografia di S. Ambrogio verso il 422, afferma essere a quell'epoca vescovo di Firenze: “ora è vescovo [di Firenze] il venerabile Zenobio”; questi gli aveva raccontato che “nel tempo in cui Radagaiso assediava l'anzidetta città, essendo già quei cittadini in un'assoluta disperazione, apparve [S. Ambrogio] in visione e promise che l'indomani avrebbe loro arrecato la salvezza”¹⁸, cosa che puntualmente si verificò grazie al successo di Silicone.

Incerta, invece, è l'epoca della traslazione dei resti del santo vescovo dalla primitiva cattedrale di S. Lorenzo in Santa Reparata, forse nel IX secolo¹⁹. Secondo una leggenda, al passaggio del corpo di Zanobi, un olmo rinsecchito in piazza S. Giovanni si sarebbe miracolosamente coperto di foglie in pieno inverno, evento commemorato dalla “colonna di S Zanobi” vicino all'entrata nord del Battistero²⁰.

Una delle porte dell'antico circuito murario romano, che permetteva l'accesso al ponte predecessore di Ponte Vecchio, si chiamava “Porta di Santa Maria”; da essa avrebbero tratto la denominazione una via – Por Santa Maria –, che costituiva il prolungamento fuori della cerchia romana del cardo, ed un quartiere della città, ma non è

¹⁷ J. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, II, Firenze 1759, col. 437: “Felix ex Florentia Tuscorum”.

¹⁸ PAULINI *Vita Ambrosii*, pp. 117-119.

¹⁹ Per un riassunto di tutta la questione, cfr. SCAMPOLI, *Firenze*, pp. 147-148. Sembra, comunque, che l'ipotesi più verosimile sia quella secondo cui la traslazione avvenne ad opera del vescovo Andrea, che resse la cattedra episcopale fiorentina fra l'870 e l'890; nello stesso tempo egli consacrava un nuovo altare dedicato a S. Reparata, inaugurando così il culto della martire palestinese nella basilica che avrebbe preso il suo nome. Secondo la Benvenuti la traslazione in una cripta da poco costruita potrebbe essere stata motivata da ragioni di sicurezza, con l'intento di spostare la chiesa vescovile all'interno delle ben difese mura; la consacrazione dell'altare a S. Reparata significava, tuttavia, anche ridefinire la nuova cattedrale, ricongegnendosi forse alla basilica lucchese dei SS. Giovanni e Reparata, da cui probabilmente era giunto il culto a Firenze: BENVENUTI, *Stratigrafie della memoria, dalle leggende fiorentine a un rinnovato culto civico*, Firenze 2004; A. CIANDELLA, *San Zanobi. Vita, reliquie, culto, iconografia*, Firenze 2005.

²⁰ Le reliquie di S. Zanobi sono custodite in Santa Maria del Fiore, in una splendida urna, capolavoro di oreficeria opera di Lorenzo Ghiberti. La commemorazione liturgica cade il 25 maggio. È stato ipotizzato che Ambrogio si fosse recato a Firenze per opporsi agli ariani presenti in tale città e per insegnargli un vescovo a lui vicino, Zanobi, appunto (cfr. E. GIANNARELLI, *Ambrogio a Firenze: cronaca di una visita*, in *Le radici cristiane di Firenze*, pp. 36-37; BENVENUTI, *Stratigrafie della memoria*, pp. 98, 101); l'ipotesi è suggestiva ed anche verosimile, considerata la presenza di un complesso basilicale, scoperto sotto la chiesa di S. Cecilia, demolita per far spazio al palazzo delle Assicurazioni Generali, vicinissimo all'attuale Piazza della Signoria che avrebbe potuto appartenere agli ariani; poteva, tuttavia, essere, invece, un'ulteriore aula di culto cittadina officiata dal vescovo (SCAMPOLI, *Firenze*, pp. 47, 53). Sembra però strano che Paolino da Milano, il quale ci ha narrato con dovizia di particolari la lotta di Ambrogio a Milano contro gli eretici, abbia tacito di una analoga situazione fiorentina.

Per la figura di S. Zanobi e la sua vicenda agiografica, cfr. A. BENVENUTI, *San Zanobi: memoria episcopale, tradizioni civiche e dignità familiari*, in *Ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Firenze 1984, pp. 79-115, rist. in EAD., *Pastori di popolo. Storie e leggende di vescovi e città*, Firenze 1988; EAD., *Un momento del concilio di Firenze: la traslazione delle reliquie di San Zanobi*, in *Il concilio di Firenze del 1439*, a cura di P. Viti, I, Firenze 1994, pp. 191-220; C. RASPOLINI, “San Zanobi, Una storia di strada”, *vita e opere di San Zanobi*, Firenze 1998; A. BENVENUTI, *La memoria di San Zanobi*, cit.; C. NARDI, *San Zanobi a Scandicci: dalle leggende fiorentine a un rinnovato culto civico*, Firenze 2004; A. CIANDELLA, *San Zanobi. Vita, reliquie, culto, iconografia*, Firenze 2005.

chiaro a quale epoca risalga questo nome, sebbene sia certamente molto antico²¹.

La prima chiesa a portare il nome della Vergine sembra fosse dedicata a Santa Maria “Odigitria” (appellativo greco che significa “colei che indica il cammino”), realizzata in quello che un tempo era stato il Foro, presso il basamento del Campidoglio, che aveva custodito la triade capitolina, quasi ad esorcizzare il potere degli antichi numi. Essa era stata costruita presso uno degli ambienti ipogeici del tempio, “probabilmente tesori o ripostigli ai quali, in epoca romana si accedeva dall’alto”²².

I rilievi fatti dall’architetto Corinto Corinti, che fu a capo di un “Ufficio tecnico speciale” creato per affiancare la Commissione storico-artistica incaricata fra il 1889 ed il 1895 di ristrutturare il centro di Firenze, demolendo storici quartieri nell’area di Mercato Vecchio (oggi piazza della Repubblica), mostrano una chiesa absidata, di 10 metri per 6, incuneata fra le sostruzioni del Campidoglio ed un edificio pubblico di età romana posto immediatamente a settentrione. Il lato sud della chiesa obliterava un pozzo del tempio e con verosimiglianza, nel corso dei secoli XII-XIV, fu sovravoltata ed ampliata verso ovest, “realizzando un cavalcavia sopra uno stretto vicolo posteriore alla chiesa”²³. L’edificio rinnovato compare per la prima volta nella documentazione con il nome di “Santa Maria in Capitolio” in un atto del gennaio 1179²⁴; in questa zona del Mercato Vecchio allora sorgevano altre piccole chiese, come S. Piero del Buonconsiglio e S. Tommaso, in realtà semplici cappelle, con una cella campanaria, l’occhio della facciata e la sovrapposta, come appaiono nel codice Rustici. Rifatte nel XVII secolo, furono poi demolite²⁵.

Mario Lopes Pegna ritiene che la struttura più antica della chiesa costruita nel Foro risalga al breve periodo della presenza bizantina a Firenze, dopo la guerra greco-gotica, compreso fra gli anni 553 e 568, prima dell’invasione dei Longobardi; allora, in base alle drastiche disposizioni impartite dall’imperatore Giustiniano nella “Prammatica Sanzione”, con cui l’Italia veniva reinserita nell’Impero dopo più di un sessantennio di dominazione ostrogota, si adattò il peristilio del tempio pagano ad uso di chiesa cristiana, dedicandola alla Vergine, il cui culto dopo il concilio di Efeso si era diffuso anche in Occidente²⁶.

²¹ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, *Le origini*, pp. 488-489; già in epoca romana inoltrata, la città italiana si divideva in sezioni diverse secondo le sue porte, e Firenze, “finché stette paga all’antica cerchia delle mura romane, era divisa in quattro quartieri, che prendevano il nome dalle sue principali porte: *porta Domus*, *porta S. Pancratii*, *Sanctae Mariae e S. Petri*”; ogni quartiere era a sua volta diviso in *populi* o parrocchie. Tale ripartizione è già presente a Ravenna verso la fine del VII secolo. Dopo l’edificazione della nuova cerchia muraria, nel 1179, Firenze fu divisa in sestieri e tornò ai quartieri dopo la costruzione della terza cerchia all’inizio del XIV secolo.

²² SCAMPOLI, *Firenze*, p. 210.

²³ SCAMPOLI, *Firenze*, pp. 210-211. Cfr. O. CORINTI, *Firenze amica mei*

Il Carocci, che aveva potuto esaminare l'interno della piccola chiesa, scrisse che essa "fu costruita secondo lo stile delle primitive chiese cristiane, divisa cioè in tre parti: per i catecumeni, per i cristiani e pei sacerdoti, separate fra loro per mezzo di vari gradini. E questa struttura conservò fino agli ultimi tempi, sebbene essa pure dovette andar soggetta a barocche innovazioni"²⁷; si sa che nel 1362 era stata restaurata per volere di Urbano V, il cui stemma con le chiavi pontificie fu posto sulla facciata²⁸.

B) L'Alto Medioevo

Seppure i costumi giuridici dei Longobardi abbiano influito profondamente sugli abitanti della Tuscia, il periodo del loro regno resta, soprattutto per Firenze, un'epoca oscura, per la quale disponiamo di pochissime notizie. Dagli atti superstizi, tuttavia, si intravede anche qui, come altrove, l'aristocrazia longobarda attiva nel fondare chiese e monasteri, come quell'Adonaldo che con suo figlio Atropaldo fondò, in Pian di Ripoli, non lontano della città, il più antico monastero in territorio fiorentino che si conosca, verso la fine del VII secolo o all'inizio dell'VIII²⁹.

Poiché è nota la devozione che quel popolo guerriero nutriva verso S. Michele, si presume che almeno qualcuna delle numerose chiese intitolate all'arcangelo nel contado ed in città, e precisamente S. Michele in Orio e S. Michele Bertelde, risalgano a quel periodo. Di esse, una sorge ancora, dopo un radicale rifacimento, quasi al centro della città, in origine le era annesso un piccolo monastero femminile;

²⁷ G. CAROCCI, *Il Mercato Vecchio di Firenze*, Firenze 1884, p. 67.

²⁸ LOPES PEGNA, *Le più antiche chiese di Firenze*, p. 72.

²⁹ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, I, Le origini*, pp. 106-107. Cfr. G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, 3 voll., Firenze 1758, II, p. 1161, 14 luglio 709.

l'altra, che forse traeva il nome dalla fondatrice, Bertelde o Bertilde, era sita vicino alle mura occidentali ed esiste ancora sotto il titolo dei SS. Michele e Gaetano. Entrambe queste chiese appartenevano al grande monastero longobardo di Nonantola presso Modena, fondato dal duca Anselmo, cognato di re Astolfo, in cui egli, divenuto abate, aveva riunito più di 1100 monaci³⁰.

Un monastero fondato da re Liutprando, S. Pietro in Cielo d'oro, era proprietario a Firenze di una chiesa omonima non lontano da S. Reparata. Possedeva beni in città e nel contado anche il monastero veronese di S. Zeno, che a Firenze aveva una chiesa dedicata alla Vergine Maria, la prima di cui abbiamo contezza dopo quella costruita nel peristilio del tempio capitolino al tempo delle dominazioni bizantine, anche se la nostra prospettiva può essere falsata dall'assenza di documenti. Questa chiesa era soprannominata "Ferlaupe", dal nome della monaca Ferelleuba, che l'aveva donata a S. Zeno. Tale nome e la donazione a S. Zeno, "ci dicono - secondo il Davidsohn - chiaramente l'origine longobarda della fondatrice", sebbene non si conosca neppure dove sorgesse il piccolo edificio religioso³¹.

Le notizie che abbiamo ci sono fornite da un diploma dell'imperatore Ludovico II del 25 agosto dell'847 in favore dei monaci veronesi, in cui egli conferma un atto precedente di suo nonno Ludovico il Pio. In esso si fa riferimento alla "basilicam³² in civitate Florentie", concessa dalla vedova Ferelleuba, "foemina Deo dicata, per chartam traditionis ad sanctum Zenum". La donazione deve, dunque, essere stata fatta verso la fine dell'VIII secolo o all'inizio del successivo. È stata anche avanzata l'ipotesi che Ferelleuba fosse la figlia dell'ultimo duca longobardo di Firenze ed è noto che, dopo la caduta del regno,

³⁰ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, I, Le origini*, pp. 107-108.

³¹ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, I, Le origini*, pp. 108-109.

³² Il termine *basilica* nell'Alto Medioevo veniva riferito a qualsiasi chiesa a navata, anche se era soltanto una cappella.

molti nobili longobardi si rifugiarono nei monasteri, a cui concessero i loro beni, nella speranza di salvarli dall'avidità dei Franchi.

Il documento, comunque, ci porta in piena età carolingia ed è vero che i colti monaci di quest'epoca furono animati da un vivo interesse per Maria: Ambrogio Autpero, abate di S. Vincenzo al Volturno nella seconda metà dell'VIII secolo, è forse l'autore dell'inno *Ave maris stella*³³ ed è stato definito il primo mariologo della Chiesa latina³⁴, Paolino di Aquileia, nella sua lotta contro l'adozionismo, considera la Vergine "mediatrice perfetta", Incmaro di Reims compie un passo importante nell'espressione dogmatica dell'assunzione corporale, Pascasio Radberto, nella sua polemica con Ratrammo, è uno dei primi teologi a mettere in rilievo "nella vita di Maria la condizione di assenza di peccato dalla nascita, vale a dire la sua *immacolata concezione*"³⁵, in sintonia con la pietà popolare, che già vede nella Madonna una madre affettuosa; nel IX secolo, inoltre, si accresce il numero delle chiese, cappelle e raffigurazioni mariane.

In atti successivi, dell'XI secolo, risulta che la chiesa di S. Maria di "Ferlaupe" era stata venduta ad una donna di nome Gigla, della famiglia dei Firidolfi, che poi la donò, insieme ad altre tre chiese fiorentine, al monastero di S. Pier Maggiore, sorto nel 1067 per iniziati-

³³ H. LAUSBERG, *Der Hymnus Ave maris stella*, Opladen 1976; ID., *Minuscola philologica. IV. Zum Hymnus Ave maris stella*, "Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen", 4 (1979), pp. 1-11, in cui difende la sua tesi contro le critiche di R. WEBER, *Ambrose Autpert serait-il l'auteur de l'hymne Ave maris stella?*, "Revue bénédictine", 88 (1978), pp. 159-162.

³⁴ F. BUCK, *Ambrose Autpert, the First Mariologist of the Western Church*, in *De cultu Mariano saec. VI-XI*, Acta Congressus Mariologici-Mariani Internationalis in Croazia anno 1971 celebrati, Roma 1973, pp. 277-318.

³⁵ I. SCARAVELLI, *Per una Mariologia Carolingia. Autori, opere e linee di ricerca*, in *Gli studi di Mariologia medievale*, pp. 65-85; p. 84.

va del vescovo Pietro Mezzabarba; la donatrice ne divenne la badessa, mentre le sue quattro figlie si facevano a loro volta monache in esso.

Negli anni '30 del secolo scorso Pier Sampaolesi condusse una campagna di scavi sotto la chiesa di S. Pier Scheraggio, che, consacrata nel 1068, dopo essere diventata uno degli edifici religiosi più importanti di Firenze per aver ospitato a lungo i Consigli della Repubblica, prima della costruzione di Palazzo Vecchio nel XIV secolo, venne rimpicciolita per far posto a quest'ultimo e fu poi incorporata nella fabbrica degli Uffizi nel 1560; nel corso delle indagini fu scoperto, al di sotto della chiesa, un sacello, che probabilmente fungeva da *confessorio* per alcune reliquie, e, ad oriente di questo, l'abside di una chiesa pre-romanica, databile al IX secolo o forse all'VIII³⁶. Dopo un'altra serie di ricerche condotte dall'architetto Nello Bemporad nel 1967, la chiesa scoperta sotto S. Pier Scheraggio, larga 12 metri e larga circa 25, a tre navate, fu da lui e da Lopes Pegna identificata con quella di S. Maria "de Ferlaupe"³⁷.

L'ipotesi è interessante, ma ad essa sembra ostare il fatto che Gisla, il 27 novembre del 1073, conferma la donazione, oltre che di S. Maria di Ferlaupe, "quae ita dicta est", anche della stessa chiesa di S. Pier Scheraggio, a quest'epoca senza dubbio ultimata. Si tratterebbe, dunque, di due edifici religiosi distinti e non di uno inglobato nell'al-

³⁶ SCAMPOLI, *Firenze*, pp. 145-146. Cfr. P. SAMPAOLESI, *San Pier Scheraggio*, "Rivista d'Arte", 16 (1934), pp. 1-28; H. SAALMAN, *Florence: The Church of Santa Trinita I and II, and the "Cribs" under Santa Reparata and San Pier Scheraggio*, "Journal of the Society of Architectural Historians", 21 (1962), pp. 179-187; p.186; M. SALVINI, *Note sull'intervento archeologico*, in *San Pier Scheraggio: gli scavi archeologici nell'ala di Levante degli Uffizi*, a cura di M. Salvini, Firenze 2005, pp. 15-21; ID., *I rilievi e la ricostruzione del XX secolo*, *ibidem*, pp. 22-28.

³⁷ N. BEMPORAD, *Il sacello di San Pier Scheraggio a Firenze*, "Bollettino degli Ingegneri", 16 (1968), pp. 3-11; p. 6; LOPES PEGNA, *Le più antiche chiese di Firenze*, pp. 84-89.

tro; in tal caso la chiesa sotto S. Pier Scheraggio non potrebbe essere quella di S. Maria di "Ferlaup". È, tuttavia, possibile che, come crede Lopes Pegna, della chiesa, non più aperta al culto come l'inciso "quae ita dicta est" fa sospettare, fosse donata soltanto la dote patrimoniale³⁸. Con il secolo X, che vede l'avvio della riforma della Chiesa, grazie soprattutto alla nuova congregazione di Cluny, dove si celebrava ogni giorno una messa votiva in onore di Maria e si recitava l'ufficio della Madonna nell'oratorio dell'infermeria³⁹, sembra che il numero delle chiese "mariane" si accrescesse anche a Firenze, mentre si adottava il metodo di datazione *ab Incarnatione*, dal 25 marzo, il giorno dell'Annunciazione, la cui festa, più tardi, in epoca comunale, si caricherà di significati non solo religiosi, ma anche civici.

La prima chiesa intitolata a Maria a comparire nella documentazione è quella di S. Maria Maggiore, vicino alla quale il vescovo Rambaldo possedeva una casa e della terra⁴⁰; l'atto con cui concede questi beni *in pheudum* ad un certo Pietro Agripriando è senza data, ma sappiamo che egli resse la Chiesa fiorentina dal 929 al 964. La chiesa non sembra essere stata costruita prima del X secolo, anche se una lapide murata nella parete sinistra del coro, vicino all'entrata della sacrestia, la dice consacrata da papa Pelagio I (579-590) nel 580 e secondo la tradizione cittadina essa sarebbe l'edificio religioso più antico a portare il nome della Vergine. L'iscrizione, in realtà, non è che un ingenuo falso⁴¹, mentre la credenza contiene un nocciolo di verità,

³⁸ LOPES PEGNA, *Le più antiche chiese di Firenze*, p. 86. Cfr. G. VANNINI, *Un problema topografico alle origini della formazione di Firenze comune: S. Maria Fereleuba*, in *Scritti di Storia dell'arte in onore di Ugo Proacci*, a cura di M. G. Ciardi Dupré Dal Poggetto e P. Dal Poggetto, Milano 1977, pp. 51-61.

³⁹ R. GRÉGOIRE, *Maria nella tradizione spirituale benedettina medievale*, in *Gli studi di Mariologia medievale*, p. 105, n. 31.

⁴⁰ LAMI, *Monumenta*, II, p. 1650.

⁴¹ LOPES PEGNA, *Le più antiche chiese di Firenze*, p. 40.

in quanto, sebbene modesta, S. Maria Maggiore deve essere stata il primo tempio di una certa importanza dedicato in città a Maria. La sua fondazione non ha, d'altra parte, alcun nesso con la leggenda del miracolo della neve sull'Esquilino a Roma, non trovandosi ricordata la festa della Madonna della Neve nelle consuetudini della Chiesa fiorentina, conservate in due codici, rispettivamente del XII e del XIII secolo⁴².

Da alcune più tarde descrizioni sappiamo che l'edificio primitivo aveva davanti un portico che si apriva su una piccola piazza; era circondato, come quasi tutte le chiese, da un cimitero destinato ai parrocchiani, aperto, non recintato dalla parte della strada. Accanto sorgeva il chiostro con le abitazioni degli ecclesiastici; "ma tutto l'insieme doveva avere un modesto circuito, perché in quel punto lo spazio era limitato dal primo cerchio delle mura, che al tempo di cui parlamo circoscriveva tuttora 'la città vecchia', come veniva chiamata quella più antica Firenze"⁴³.

La chiesa fu poi rinnovata in forme gotiche nella seconda metà del XIII secolo per opera di Buono fiorentino, mantenendo nella decorazione il suo carattere mariano; vi dipinsero, infatti, soggetti ispirati alla Madonna famosi artisti: Agnolo Gaddi realizzò per essa la pala dell'altar maggiore raffigurante l'*Incoronazione della Vergine circondata da angeli*, Spinello Aretino le sue *Storie della Vergine*, Masolino un trittico, commissionatogli dal ricco mercante Paolo di Berto Carmesecchi per la sua cappella, che rappresentava la Madonna col Bambino tra i santi Caterina e Giuliano ed a cui lavorò anche il giovanne Masaccio. Il trittico fu poi smembrato nel XVII secolo ed andò per-

⁴² A. COCCHI, *Le chiese di Firenze dal secolo IV al secolo XX*, I, *Quattrocento* di Giovanni, Firenze 1903, pp. 84-85. Ci si riferisce alle *Rubricae Ecclesiae florentinae* del XII secolo ed ai *Mores et consuetudines canonicae florentinae* del XIII.

⁴³ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, *Le origini*, pp. 1093-1094; cfr. anche p. 1241.

duto, come l'affresco di un'Annunciazione di Paolo Uccello nella lunetta della stessa cappella Carnesecchi, salvo lo scomparto di S. Giuliano (ora al Museo diocesano di Santo Stefano a Ponte a Firenze) ed uno dei pannelli delle predella, identificato di recente con quello di Masaccio (Museo Horne, Firenze)⁴⁴.

L'immagine di Maria più affascinante ed enigmatica oggi ancora in S. Maria Maggiore, prima nella cappella Orlandini e adesso in quella del Sacramento, a sinistra dell'altar maggiore, è una grande tavola, in parte a stucco, in bassorilievo per i corpi, in altorilievo per la Vergine ed il Bambino, contornata dagli apostoli, con l'Annunciazione e la Visita delle donne al sepolcro vuoto in basso, episodi che rappresentano secondo la tradizione l'inizio e la fine delle storie mariane. Non si conosce né come né quando quest'opera sia giunta nella chiesa. Attribuita per lungo tempo a Coppo di Marcovaldo, uno dei pochi pittori fiorentini duecenteschi di cui sia noto il nome, costituisce un'eccezione rispetto allo stile artistico della città, che ignora la compresenza di pittura e rilievo, così come arcaicizzanti sono la posa frontale e la decorazione a borchie lungo la cornice.

Le scoperte più sorprendenti sono però state fatte durante il restauro ad opera dell'Opificio delle Pietre Dure nel 2002, quando, dopo la ripulitura, sono comparsi la splendente doratura ed i colori delicati (indaco, rosa, grigio, violetto), che in Toscana saranno conosciuti solo con Duccio di Buoninsegna; si è inoltre riscontrato l'uso del legno di castagno per il supporto, mai utilizzato nella pittura fiorentina del Duecento, che si serviva regolarmente del pioppo e del tiglio.

Una radiografia ha rivelato che le cornici ridorate coprivano una decorazione a racemi di origine islamica, tipica della scuola bizantina, e sono emersi tratti di decorazione assenti sulla superficie della tavola, ma, con verosimiglianza, da attribuire alla tela di lino utilizzata per tenere insieme gli strati di materiale preparatorio alla pittura.

Ricomposte, queste decorazioni hanno dato la sagoma di un crocifisso con certe caratteristiche tipicamente bizantine, che rimontano al VI secolo nelle regioni orientali.

Il rinvenimento più straordinario è stato, tuttavia, fatto durante un sopralluogo per il rilievo dei campioni, allorché, in corrispondenza del capo della Madonna e del Bambino, sono stati trovati due piccoli fori chiusi con tappi di cera, che coprivano due cavità, ciascuna contenente un sacchettino con un velo, fili di tessuto, un frammento di legno ed una placchetta di stagno ripiegata, dove era occultato un cartiglio con una iscrizione, in parte illeggibile: "Lignum sanctae Crucis nec non et/ reliquiae sancti ...". La seta di uno dei due sacchetti si è rivelata una manifattura del Mediterraneo orientale tra l'XI e il XIII secolo, la scrittura sembra toscana, risalente al XII secolo. Forse si tratta di reliquie giunte a Firenze dopo una delle prime Crociate, a cui sappiamo aver partecipato anche dei cavalieri fiorentini, il più celebre dei quali è Cacciaguida. Di esse, tuttavia, ad un certo punto si perse la memoria.

La tavola risente certamente dell'influsso bizantino, anche se le sue grandi dimensioni, di tipo occidentale, sembrano escludere una provenienza diretta da Costantinopoli. Si è ipotizzato che essa sia un'opera del XII secolo di un anonimo pittore formatosi in ambiente bizantino, forse un pisano, che possedeva una tecnica più raffinata, nella linea dei panneggi e delle capigliature, rispetto a quella, più rozza, dei toscani del XIII secolo come Coppo di Marcovaldo. Il mistero della Madonna-reliquiario, tuttavia, non è stato del tutto risolto e molti interrogativi permangono, non ultimo quello del significato che queste misteriose reliquie avevano per la cittadinanza, se fossero state oggetto di culto pubblico e, in questo caso, perché e quando furono dimenticate. Si è ipotizzato che il dipinto, realizzato nella seconda metà del XII secolo, abbia costituito un vero archetipo per la scuola locale nel secolo successivo, fino all'avvento di Cimabue e di Giotto, che avrebbero rinnovato la pittura toscana, tornando ad abbeverarsi alle fonti della classicità; allora lo stile bizantineggiantre sarebbe apparso obsoleto e superato, facendo precipitare la tavola-reliquiario nell'o-

⁴⁴ C. FROSININI – R. BELLUCCI, *La Cappella Carnesecchi, in Masolino tra Francia e Italia*, a cura di M. Ciatti, C. Frosinini e R. Bellucci, Firenze 2007.

blio, non solo artistico, ma anche devazionale⁴⁵. Nel X secolo, comunque, allorché S. Maria Maggiore fu probabilmente fondata, quegli eventi erano ancora lontani.

C) La Badia “in honorem beate Marie virginis”

Se non sappiamo chi abbia edificato tale chiesa, come ignota resta anche la maggior parte dei fondatori di altri edifici religiosi fiorentini, questo non è il caso del monastero che era destinato a costituire la principale abbazia dentro la cinta muraria della città, che fino ad allora non aveva ospitato che piccoli monasteri di monache; esso è noto, infatti, soltanto come “la Badia” per antonomasia.

Nel XII secolo il suono delle campane della Badia scandiva le ore per i cittadini e per gli artefici, che in tal modo si regolavano per cominciare e finire il lavoro; a volte, prima dell’edificazione di Palazzo Vecchio, i Consigli Opportuni si radunarono in essa ed i Priori abitarono nella torre della Castagna lì vicino. Poco dopo la fondazione, il monastero fu dotato anche di un piccolo ospedale, restaurato nel 1065 dal vescovo Mezzabarba⁴⁶. La donazione di questo importante centro religioso segnava l’ascesa politica di Firenze rispetto alla capitale della marca, Lucca, ed esso venne a costituire, accanto alla curia del vescovo, un altro polo di interesse cittadino, in questo caso gravitante sulla famiglia marchionale⁴⁷.

⁴⁵ Per tutta la vicenda del restauro del 2002, cfr. *L’immagine antica della Madonna col bambino di Santa Maria Maggiore. Studi e restauro*, a cura di M. Ciatti e C. Frosinini, Firenze 2002.

⁴⁶ *Le carte del monastero di S. Maria in Firenze (Badia)*, I, (sec. X-XI), a cura di L. Schiaparelli, R. Ciasca e A. M. Enriques, Torino 1913 (FSI, 41), nr. 16, pp. 158-165.

⁴⁷ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, *Le origini*, p. 137.

Willa, la fondatrice, era figlia del marchese Bonifacio di Spoleto e di Camerino e di Waldrada, sorella di Rodolfo II, re di Borgogna e per un breve periodo anche d’Italia; dopo il 950 aveva sposato il marchese di Toscana, Uberto, a sua volta figlio naturale del re d’Italia Ugo di Provenza. Rimasta vedova con un figlio ancora giovane, Ugo, che riuscì a fare succedere al padre nel governo della marca di Toscana grazie all’aiuto dell’imperatore Ottone I, del quale era congiunta⁴⁸, subì l’influenza di S. Romualdo⁴⁹ e di Maiolo di Cluny. Già alla fine degli anni ’60 del secolo, la marchesa deve avere maturato il suo proposito, perché nel 967 e nel 969 acquistava case e terreni nella zona dove sarebbe stato poi costruito il monastero, dentro il circuito delle mura, presso il lato orientale, vicino alla piccola chiesa di S. Stefano⁵⁰, che poi fu incorporata nella nuova costruzione.

Il 31 maggio 978 Willa inaugurò l’edificio religioso, che aveva dedicato a Maria – “in honorem beate Marie virginis”⁵¹, dotandolo riccamente: 21 case e corti, cospicue proprietà in terre ed i castelli di Signa sull’Arno e di Scandicci sulla Greve, a circa km. 6 dalla città⁵². La fondazione avvenne quando Maiolo si trovava in Italia ed a lui va forse attribuita l’introduzione nel monastero delle consuetudini cluniacche.

⁴⁸ Sua madre Waldrada era zia della moglie di Ottone, Adelaide di Borgogna, figlia di Rodolfo II e di Bertha di Svevia.

⁴⁹ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, *Le origini*, p. 169.

⁵⁰ La chiesetta in seguito sarebbe stata detta anche “S. Stefano del Popolo” per distinguerla da S. Stefano a Ponte, vicino all’imboccatura dell’allora unico ponte sull’Arno.

⁵¹ Per l’esplicita citazione della titolarità, cfr. *Le carte del monastero di S. Maria*, I, nr. 3, p. 12.

⁵² DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, *Le origini*, pp. 173-174. Per la storia dell’abbazia, cfr. M. ADRIANI, *La Badia fiorentina. Appunti storico-religiosi*, in *La Badia fiorentina*, testi di E. Sestan, M. Adriani, Alessandro Guidotti, Firenze 1982, pp. 13-46.

censi⁵³. Secondo l'abate Placido Puccinelli (1609-1685), tra i primi biografi di Ugo e indagatori della storia del monastero, anche il confessore della marchesa era un monaco cluniacense di nome Marino, che ella designò come primo abate; egli avrebbe retto la Badia fino alla morte, avvenuta nel 1020, "con singolare mestitia de Fiorentini, e ricordevoli col mezzo suo haver ottenute diverse gracie, e favori da Ugo Principe, da Giuditta sua moglie, e dalla Principessa Vuilla"⁵⁴.

La grande ricchezza della Badia derivò soprattutto dalle generose donazioni che le fece nel 995 e nel 997 proprio il figlio di Willa, Ugo, detto il Grandess⁵⁵, il quale fu, a sua volta, fondatore e restauratore di

⁵³ I. GOBRY, *L'Europa di Cluny. Riforme monastiche e società d'Occidente (secoli VIII-XI)*, Roma 1999, pp. 210-211. Cfr. DHGE, VI, 142.

⁵⁴ P. PUCCINELLI, *Istoria dell'eroinche attioni di Ugo il Grande I...J, con la Cronica dell'Abbadia di Firenze*, Milano 1664, pp. 12-13. Secondo la tradizione di Montecassino, tuttavia, il marchese Ugo avrebbe fondato cinque monasteri, fra cui verosimilmente anche la Badia fiorentina, della quale era ritenuto cofondatore, grazie all'intervento di altrettanti monaci cassinesi. "ob maximam huius loci devotionem": *Chronica monasterii Casmensis*, ed. H. Hoffmann, MGH, SS, XXXIV, Hannover 1980, II, 12, p. 190. Cfr. M. DELL'OMO, *Ottone III e Montecassino. Due storie quasi parallele*, in *Ottone III e Romualdo di Ravenna. Impero, monasteri e santi asceti*, Atti del XXIV convegno del Centro di studi Avellaniti (Fonte Avellana, 2002), Negarine di S. Pietro in Cariano (Verona) 2003, pp. 121-122, dove si ipotizza che alla base di tale tradizione stesse la lettera di S. Pier Damiani diretta verso il 1060 a Goffredo di Lorena, marchese di Toscana, in cui si ricorda come Ugo avesse costituito sei monasteri: *Die Briefe des Petrus Damiani*, ed. K. Reindl, 2, *Briefe der deutschen Kaiserzeit*, 4, MGH, München 1988, nr. 68, p. 296; N. D'ACUNTO, *I laici nella Chiesa e nella società secondo Pier Damiani. Cei dominanti e riforma ecclesiastica nel secolo XI*, Istituto Storico Italiano, Roma 1999 (Nuovi studi storici, 50), pp. 306-319.

⁵⁵ Le carte del monastero di S. Maria, I, nr. 11, pp. 36-40; DAVIDSON, *Storia di Firenze, I, Le origini*, pp. 174-175; si tratta, rispettivamente, della corte e del castello di Vico in Val d'Elsa nel 995 (Lucca, 27 aprile 995;

abbazie e chiese, dopo decenni di un certo ristagno, non soltanto nell'ambito di una precisa strategia politica al servizio dell'imperatore Ottone III, volta a creare una solida base patrimoniale al sovrano ed alla marca, non soggetta alla cupidigia delle famiglie comitali⁵⁶, ma anche mosso da una sincera e profonda religiosità.

Molto popolare a Firenze, città che amava profondamente, e considerato da S. Pier Damiani il principe ideale⁵⁷, intorno ad Ugo fiorirono le leggende; alcune di esse, a prescindere dal carattere folklorico della narrazione e dal *topos* della giovinezza dissipata, che dà poi luogo, grazie ad un evento miracoloso, ad una *conversio* spirituale, costituiscono forse il ricordo lontano di una particolare devozione alla Vergine da parte del marchese: si raccontano, infatti, due visioni che egli avrebbe avuto quando, ancora giovane, viene presentato come prono ai piaceri carnali. Di questi racconti vi è un'eco anche in Giovanni Villani, il quale scrive:

GALLETTI, *Ragionamento dell'origine della Badia fiorentina*, Roma 1773, p. 104; per l'originale, cfr. ASF, *Diplomatico, Badia di Firenze*, 27 aprile 995. con non meno di 208 case e casette, terre annesse, servi e bestiame, e del castello di Colle di Monte, con 37 appezzamenti di terra, piantagioni di olivi e castagni, giardini e vigneti (GALLETTI, *Ragionamento*, p. 113). Molti cittadini scelsero poi la Badia come luogo di sepoltura, legandole ricchi lasciti. Sulla figura di Ugo di Toscana, cfr. A. FALCE, *Il marchese Ugo di Toscana*, Firenze 1921; A. CALAMAI, *Realtà e leggenda di un diplomatico alla fine del primo millennio*, Firenze 2001.

⁵⁶ W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nella Toscana altomedievale*, in ID., *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989, pp. 306-316; N. D'ACUNTO, *L'età dell'obbedienza. Papato, Impero e poteri locali nel secolo XI*, Napoli 2007, p. 11.

⁵⁷ Cfr. la già citata lettera di S. Pier Damiani a Goffredo di Lorena, in *Die Briefe des Petrus Damiani*, nr. 68, p. 294 ss.

Avvenne, come piacque a Dio, che andando lui a una caccia nella contrada di Bonsollazzo, per lo bosco si smarri da sua gente, e capitò, alla sua avisione, a una fabbrica dove s'usa di fare il ferro. Quivi trovando uomini neri e sformati che il luogo di ferro pareva che tormentassono con fuoco e con martellata uomini, domandò che ciò era. Fugli detto ch'erano anime dannate, e che a simile pena era condannata l'anima del marchese Ugo per la sua vita mondana, se non tornasse a penitenza: il quale con grande paura si raccomandò alla Vergine Maria, e cessata la visione rimase sì compunto di spirto, che, tornato in Firenze, tutto suo patrimonio [...] fece vendere, e ordinò e fece fare sette badie: la prima fu la badia di Firenze a onore di santa Maria; la seconda quella di Bonsollazzo, ove vide la visione⁵⁸.

In precedenza, la Madonna era apparsa al marchese durante una partita di caccia in Casentino, sotto le spoglie di una bellissima donna che offrì a lui, "Jasso e digiuno", cibi squisiti in recipienti sporchi, spiegandogli poi che questi erano simbolo ed immagine del suo corpo contaminato dai peccati, che pure conteneva un'anima immortale⁵⁹.

I monaci della Badia consideravano Ugo il vero fondatore del loro monastero ed egli volle esservi sepolto, seppure fosse morto a Pistoia il 21 dicembre 1001. Della struttura dell'antica abbazia, ampliata in severe forme cistercensi nel 1285 da Arnolfo di Cambio, che ne cambiò l'orientamento, e radicalmente rimaneggiata nel 1627 da Matteo Segaloni, non resta praticamente più nulla, ed anche il bellissimo polittico dell'altar maggiore, opera di Giotto, con la Vergine ed il Bimbo che sembrano giocare insieme, è stato trasferito agli Uffizi. Ancora oggi, però, nel giorno della morte del "gran baron"⁶⁰, viene posto un

⁵⁸ G. VILLANI, *Nuova Cronica*, V, 2, p. 57.

⁵⁹ PUCCINELLI, *Istoria dell'eroiche attioni di Ugo il Grande*, pp. 25-26;
DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, I, Le origini*, pp. 184-185.
⁶⁰ *Paradiso*, XVI, 128.

cuscino di fiori bianchi e rossi⁶¹ sullo splendido sepolcro opera di Mino da Fiesole, ultimato nel 1481 in forma di edicola, con l'allegoria della Carità che sovrasta il morto giacente e, sotto l'arco di coronamento, un tondo in cui sono raffigurati la Madre ed il Bambino, mentre in alto si trova una fastosa cantoria di legno dorato, che rappresenta l'Assunta. I monaci cantano una messa solenne per il nobile benefattore, alla presenza delle autorità e del popolo.

Della terza chiesa che nel X secolo compare sotto il nome della Madonna, "Sancta Maria inter vineas", nel 983 confermata dall'imperatore come possesso dei canonici del Duomo, contro il figlio di un prete che se ne era in parte impossessato, sappiamo soltanto che, cominciando il nome, si trovava fuori della cinta muraria, tra i campi e le vigne; nel 1094 fu riconsacrata, dopo un ampliamento e nel XII secolo appare fornita di un chiostro, un campanile e un cimitero. Si trattava di una chiesetta certo assai modesta in campagna, ma destinata ad un grande destino, perché sarebbe stata più tardi inglobata in S. Maria Novella, residenza principale del nuovo Ordine dei Domenicani a Firenze⁶².

D) L'epoca della lotta per le investiture ed il XII secolo

Il secolo seguente fu denso di avvenimenti, caratterizzato anche nella città dell'Arno dalla lotta per le investiture. In questo periodo il culto della Vergine si rafforza e si diffonde ulteriormente, il suo ruolo di "distruttrice di tutte le eresie", in quanto prima maestra nella fede, si delinea in modo più chiaro, per trionfare poi, nel XII secolo, con i Cistercensi. In campo liturgico, si afferma l'Ufficio delle Ore della

⁶¹ I colori del suo presunto stemma, che campeggia anche sul portale dell'edificio, sebbene nel X secolo questi simboli araldici non fossero ancora usati.
⁶² Per questa chiesa, cfr. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, I, Le origini*, pp. 260 e 1241; *Forschungen*, I, p. 40.

Vergine, detto anche “Ufficio parvo” o “piccolo ufficio della Madonna”, che nella sua forma primitiva si legge nel manoscritto 434 di Montecassino. Nascono alcune delle più grandi e famose antifone mariane, in primo luogo il *Salve Regina misericordiae*, la cui composizione è di solito attribuita ad Ermanno di Reichenau, detto “Contratto”, ma la cui paternità è disputata; verrà codificata nella forma attuale nel XII secolo dai Cluniacensi. I titoli che giustificano questa regalità misericordiosa sono la divina maternità e l’associazione della Vergine all’opera della Redenzione.

Tra i cultori di Maria, si distingue in modo particolare S. Pier Damiani († 1072), il quale, meditando su un passo di Luca, “Una spada trapasserà la tua anima” (2, 35), accenna al tema, che avrà in seguito un grande successo, della “compassione di Maria”, tema che susciterà più tardi il culto dell’Addolorata. Il saluto *Ave Maria* diviene una caratteristica saliente della spiritualità monastica dell’XI secolo e nel suo opuscolo *De bono suffragiorum*, Pier Damiani ricorda un chierico che, sebbene apparentemente frivolo, rimaneva però fedele a questa devozione. Il nome stesso della Vergine diviene, così, un’invocazione giaculatoria⁶³.

A Firenze, durante lo scontro con i simoniaci ed i concubinari, soprattutto con il vescovo pavese Pietro Mezzabarba, si distinse in modo speciale il nuovo Ordine benedettino riformato dei Vallombrosani, il cui fondatore, S. Giovanni Gualberto († 1073), era un fiorentino molto devoto alla Vergine: a lei dedicò la chiesetta di Vallombrosa, che venne consacrata nel 1038 dal cluniacense Rodolfo vescovo di Paderborn per volontà dell’imperatore Corrado II, allora di passaggio nella città, su impulso del figlio Enrico, che era un grande ammiratore del santo⁶⁴. Venti anni dopo, il 9 luglio del 1058, il cardinale Umberto di Silvacandida consacrava il nuovo tempio vallombrosano, costruito al posto del primo piccolo oratorio, ma sempre sotto il titolo di “Maria”.

Per Giovanni Gualberto Ella è la “stella splendida del mare, degna regina dei cieli, pura aula di Dio, porta chiusa di Cristo⁶⁵. La Vergine appare, accompagnata da S. Pietro e da S. Benedetto, quest’ultima copia ben presente nelle cronache benedettine più antiche, dove invece manca la Madonna, per accompagnare in Cielo l’anima dei penitenti. Così, nel caso di un nobile fiorentino di nome Fiorenzo. Questi, “uomo insigne per la sua eloquenza e tenuto in gran conto dai suoi concittadini”, si era schierato al fianco del vescovo simoniaco Mezzabarba.

Ora, dopo la famosa ordalia del fuoco superata dal discepolo di Giovanni, il monaco Pietro, poi detto “Igneo”, nel febbraio del 1068, ma con verosimiglianza soprattutto dopo la rinuncia definitiva di Mezzabarba alla cattedra fiorentina⁶⁶, Fiorenzo, colpito da infermità, fa dono al monastero di S. Miniato di una sua importante proprietà, sita oltre l’Arno, e di un ospedale da lui fondato; cerca poi rifugio presso

tantae conversionis et tanti fervoris ita longe cepit crebrescere, ut Henricus rex Floreniae tunc veniens eam audiret. Cum audit a sic placuerunt, ut episcopum catholicum illuc ad consecrandum locum dirigeret et regina etiam grata mitteret enxenia^a.

^b GIOVANNI GUALBERTO, *Manuale precum*, a cura di A. Salvini e G. Zamberardi. Montenero 1992, 52, p. 109. Sulla figura del santo ed i suoi rapporti con Firenze, cfr. A. BENVENUTI, S. Giovanni Gualberto e Firenze, in *I Vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII. Atti del I Colloquio vallombrosano ...* 1993, Vallombrosa 1995, pp. 83-112.

^c Su questo punto, cfr. D’ACUNTO, *L’età dell’obbedienza*, pp. 129-131. In contrasto con l’interpretazione di Davidsdóttir, secondo cui Fiorenzo si convertì in seguito alla prova del fuoco del febbraio 1038, D’Acunto ritiene che egli sia rimasto fedele a Mezzabarba fino alla sua abdicazione, perché nel giugno di quello stesso anno fece sì una notevole donazione a S. Miniato, ma occorre ricordare che tale monastero, come nota lo storico, aveva ancora come abate il simoniaco Uberto, dal quale Giovani Gualberto era fuggito.

⁶³ L.-A. LASSUS, *Essai sur la mariologie de saint Pierre Damien, précurseur de saint Bernard*, “Collectanea Cisterciensia”, 45 (1983), pp. 37-56.

⁶⁴ Vita Iohannis Gualberti, auctore Andrea abb. Strumenti, ed. F. Baethgen, MGH, SS, XXX/2, Leipzig 1934, 23, 12, p. 1086: “Fama itaque

Giovanni Gualberto, supplicandolo di lasciargli vestire l'abito. Egli guarisce, ma poi, giunto il suo ultimo giorno, gli appare al letto di morte il diavolo, che emette un gran fumo di zolfo dalle narici: Giovanni Gualberto caccia lo spirto maligno colpendolo con la Croce e questo sparisce come nebbia. Il morente comincia a gridare con tutta la voce che gli rimane: "Deo gratias, Deo gratias, ecce fugit, ecce recessit". Ecco allora compare la Vergine, con S. Pietro e S. Benedetto, per portare in Paradiso l'anima redenta di Fiorenzo⁶⁷.

Alla fine del X secolo vi erano a Firenze più di 20 chiese⁶⁸, di cui soltanto due intitolate a Maria, S. Maria "in Capitolio", che probabilmente risaliva al VI secolo, e S. Maria di Ferlaupe, fondata tra la fine dell'VIII secolo e l'inizio del seguente, ma forse sparita sotto S. Pier Scheraggio fin dal 1068.

Nel secolo XI sono citate per la prima volta nei documenti altre 16 chiese⁶⁹, di cui, a parte S. Maria di Vallombrosa che, sebbene edificata da un fiorentino, si trova tra i boschi a sud del Pratomagno, a 35 km. circa da Firenze, in città si segnalano solo due altre chiese intitolate alla Vergine: la sconosciuta S. Maria "Tederiki", cioè "di Teoderico", evidentemente dal nome del fondatore, che non sarà più citata in alcun

atto, e S. Maria Sopra Porta, ricordata per la prima volta il 23 luglio 1038⁷⁰, che veniva così definita perché sorgeva presso la porta meridionale, detta appunto di S. Maria. Nel Duecento si accendeva in essa il cero pasquale, facendo scaturire delle scintille da una pietra focaia; questo poi veniva portato in processione in S. Reparata. Quando la chiesa fu soppressa nel 1758 e divenne una caserma dei pompieri, tale ruolo passò a SS. Apostoli, da cui parte ancora oggi il corteo della cosiddetta "Colombina". Questa nota cerimonia ricorda l'impresa di Pazzino dei Pazzi, primo guerriero, secondo la leggenda, a scalare le mura di Gerusalemme nel 1099 nel corso della Crociata; in ricompensa del suo coraggio, egli avrebbe ricevuto da Goffredo di Buglione una corona murale ed una pietra del S. Sepolcro, proprio quella con cui si accende il cero pasquale⁷¹.

Questo scarso numero di chiese mariane in un'epoca, come abbiamo visto, in cui si affermava definitivamente il culto di Maria, alimentato dalle inquietudini e dalle incertezze che la rottura fra il potere spirituale e quello secolare provocava, non significa che la devozione alla Madonna a Firenze fosse viva soltanto nei monaci vallombrosani; si tratta, probabilmente, di un problema di documentazione, non essendo ancora facile in questo periodo cogliere i sentimenti della popolazione; è sicuro, tuttavia, che almeno una parte di essa appoggiò con entusiasmo l'azione dei Vallombrosani, o almeno li guardò con simpatia.

Una accresciuta devozione alla Vergine si può constatare, almeno per quanto riguarda le nuove intitolazioni mariane delle chiese, nel secolo XII, l'età di S. Bernardo, sebbene i Cistercensi siano arrivati a Firenze soltanto nel 1236 provenienti da S. Galgano nella Toscana meridionale. Ad ogni modo, nel secolo XII si contano in città ben 7 edifici religiosi, menzionati per la prima volta nella documentazione,

⁶⁷ *Vita Iohannis Gualberti*, 50, pp. 1090-1091. Cfr. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, I, Le origini*, p. 360; per la prova del fuoco a Settimo di Pietro Igneo il 13 febbraio 1068, cfr. *ibidem*, pp. 351-357; *Forschungen*, I, p. 48; G. MICCOLI, *Pietro Igneo. Studi sull'età gregoriana*, Roma 1960; N. D'ACUNTO, *Loro religiose a Firenze nel secolo XI. Aspetti della rivolta contro il vescovo Piero Mezzabarba*, "Aevum", 67 (1993), pp. 279-312; DEM, *Mezzabarba, Piero, DBI, LXXIV*, Roma 2010, pp. 133-136. La donazione di "Florentius qui Fusco vocatur" è del giugno 1068. Le terre donate erano vicino all'odierna porta Romana; in ambedue gli atti la firma di "Florentius", scritta con mano molto tremante, fa credere che essi fossero redatti durante quella sua malattia di cui narra Andrea da Strumi nella biografia di Giovanni Gualberto.

⁶⁸ SCAMPOLI, *Firenze*, p. 143.
⁶⁹ SCAMPOLI, *Firenze*, p. 143.

⁷⁰ Per la data di citazione di queste due chiese, cfr. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, I, Le origini*, rispettivamente p. 86 e p. 1242.

⁷¹ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, I, Le origini*, p. 1066. Cfr. D. MORENI, *Mores et consuetudines ecclesiae Florentinae*, Firenze 1873, p. 10.

che portano il nome di Maria⁷², sebbene S. Maria “in Capitolio” sia probabilmente la ricostruita “Maria Odigitria” dei tempi bizantini. Un sensibile aumento di citazioni, e dunque forse di fondazioni o ricostruzioni sotto il nome della Vergine, si nota soprattutto nella seconda metà del secolo, allorché compaiono nei documenti 5 delle 7 chiese registrate, distribuite in un periodo compreso tra il 1175 ed il 1199⁷³.

Di queste Santa Maria de’ Scalzi o Badiuzza al Paradiso di Fabroro, che sorgeva in Pian di Ripoli, non lontano dalla città⁷⁴, non apparteneva, come pensava il Davidsohn, ai “Carmelitani Scalzi”, ma alla congregazione di S. Maria di Pulsano in Puglia sul Gargano, monastero di osservanza benedettina riformata, che aveva istituito nel 1129 Giovanni da Matera, dal quale ebbero origine anche S. Maria a Montevergine e S. Maria di Meleta in Dalmazia, oltre a due monasteri consacrati a S. Michele in Toscana, uno a Lucca e l’altro a Pisa. Giovanni da Matera, come mostrano i nomi delle sue fondazioni, aveva una grande devzione per la Vergine e per l’arcangelo Michele, dei quali sosteneva anche di avere avuto un’apparizione⁷⁵. I Pulsanesi,

⁷² SCAMPOLI, *Firenze*, p. 143.

⁷³ S. Maria in Campo: 1137 (DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, *Le origini*, p. 1243); S. Maria degli Ughi: 2-5 ottobre 1153 (*ibidem*, p. 1243); S. Maria Sopr’Arno: 2 agosto 1175 (*ibidem*, p. 1243); S. Maria “in Capitolio”: 19 gen- najo 1179 (*ibidem*, p. 1243); S. Maria degli Scalzi o Badiuzza di Fabroro: 6 agosto 1181 (*ibidem*, p. 1054); S. Maria Nuova: 24 settembre 1182 (*ibidem*, p.1243); S. Maria Alberich: 1199 (*ibidem*, p.1243).

⁷⁴ E. REPETTI, *Dizionario storico-geografico della Toscana*, I, Firenze 1833, pp. 203-204.

⁷⁵ Su Giovanni da Matera ed i Pulsanesi, cfr. *Vita S. Ioannis a Matera abbatis Pulsanensis Congregationis fundatoris ex perantiquo ms. codice Matherano*, a cura di A. Pecci - L. Mattei Cerasoli, Putignano 1938; F. UGHELLI, *Italia sacra*, VII, Venetiis 1721, p. 832; A.R. CALDERONI MASETTI, *La committenza pulsanese in Toscana nei secoli XII e XIII: primi risultati di un’indagine*, “Storia dell’arte”, 44 (1981), pp. 45-56; F. PANARELLI, *Dal Gar-*

insediatisi in una zona suburbana verso la fine del XII secolo, per passare poi, ai primi del Trecento⁷⁶, in città con il ramo femminile, anticipano in qualche modo sia le modalità di insediamento dei Francescani e dei Domenicani, che la loro fede mariana.

E) Gli Ordini mendicanti a Firenze

In realtà, è solo con il Duecento e l’avvento a Firenze degli Ordini mendicanti che la pietà mariana della popolazione fiorentina viene in piena luce nei documenti e nelle fonti letterarie; d’altronde, non vi è dubbio che essa subì anche di fatto uno straordinario incremento⁷⁷. La devozione nutrita verso la Madonna da Francescani e Domenicani, i primi fra i Mendicanti ad insediarsi nella città dell’Arno, è ben nota⁷⁸,

⁷⁶ Il ramo femminile dei Pulsanesi, testimoniato in Val di Ripoli all’inizio del XIII secolo, si insediò a Firenze, in via S. Gallo, nel monastero che si intitolò S. Maria Intermerata o della Neve, venendo poi soppresso da Eugenio IV. REPETTI, *Dizionario*, p. 204.

⁷⁷ Sulla crescita del culto di Maria nel Tardo Medioevo, cfr. *Encyclopédia catholica*, VIII, Città del Vaticano 1952, pp. 98-99; H. P. J. M. AHSMANN, *Culte de la Sainte Vierge et la littérature française profane du moyen âge*, Utrecht - Nijmegen 1930; H. GRAEF, *Mary: A History of Doctrine and Devotion*, 2 voll., London 1963-1965; *De cultu mariano, saeculis XII-XV*, Acta Congressus mariologici-mariani internationalis Romae anno 1975 celebri, Romae, Pontificia Academia Mariana Internationalis, 1975. Cfr. anche J. HENDERSON, *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Oxford 1994, pp. 74-76; per la liturgia durante le principali feste mariane, cfr. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, II, Milano 1950-1959, pp. 368-369.

⁷⁸ A questo proposito, cfr. F. A. DAL PINO, *Culto e pietà mariana presso*

soprattutto i secondi consideravano la Vergine fondatrice del loro Ordine insieme a S. Domenico e Maria divenne l'argomento costante dei loro sermoni, come notava già Umberto da Romans: "Predichiamo continuamente sulla Sua gloria e su quella del Figlio"⁷⁹.

L'uso dell'*Ave Maria*, raccomandato da vari concili, fu diffuso soprattutto dai Mendicanti ed all'inizio del Quattrocento divenne la preghiera principale dopo il *Pater Noster*⁸⁰; la Passione di Cristo, uno dei temi più frequenti nei loro sermoni, fornì il contesto ideale per unire l'umanità della Madonna a quella di Gesù, a cui i laici potevano avere così un facile accesso, fatto questo che si riflette nella liturgia e nella letteratura: si pensi, per esempio, al celebre *Stabat Mater*, spesso attribuito, anche se in modo non certo, a Jacopone da Todi⁸¹.

L'influenza dei Mendicanti provocò ovunque, ma in misura notevole a Firenze, una ondata di confraternite intitolate alla Vergine, dedicate sia ad opere di carità, sia a cantarne le "laude", sia ad entrambe queste pie attività; tali compagnie ed i Laudesi costituirono uno dei veicoli principali attraverso cui gli attributi mariani divennero popolari nell'Italia centrale; diffusero, infatti, pratiche paraliturgiche quali la recita dell'Ave ed il canto delle laude e commissionarono affreschi, dipinti e pale d'altare, propagando, fra le altre, l'immagine della Madonna della Misericordia, di cui quella di Pier della Francesca a Borgo S. Lorenzo è la più famosa⁸², ma celebre è pure quella presente a Firenze presso il Museo del Bigallo, commissionata ad un anonimo pittore fiorentino dalla confraternita della Misericordia nel 1342⁸³.

⁷⁹ GAFFURI, *La predicazione domenicana su Maria*, pp. 159-192
⁸⁰ AHSMANN, *Le Culte de la Sainte Vierge*, p. 35.

⁸¹ AHSMANN, *Le Culte de la Sainte Vierge*, p. 18.

⁸² K. CLARKE, *Piero della Francesca*, London 1956, tav. 2.

⁸³ HENDERSON, *Purity and Charity*, p. 76. Il grande affresco del 1342, staccato, si trova nell'antica Sala del Consiglio, ora ultima sala del Museo del 2, Firenze 1972, p. 168.

Il primo stanziamento dei Francescani a Firenze è legato alla fondazione dell'ospedale di S. Gallo da parte di un ricco mercante che si chiamava Guidalotto Voltodall'orco e di sua moglie Bernardesca. Il 4 ottobre del 1218, infatti, Guidalotto, con il consenso della consorte, donava al cardinale Ugolino di Ostia⁸⁴, allora legato papale, ricevente a nome della Chiesa, alcuni edifici in parte costruiti ed in parte ancora in costruzione, siti fuori della cerchia muraria, nella zona settentrionale della città, non lontano dal corso di allora del Mugnone, dove terminavano le ultime case ed aveva inizio la campagna⁸⁵.

La nuova costruzione doveva essere adibita ad ospitare poveri e pellegrini e traeva con verosimiglianza il nome da una chiesetta, forse annessa ad un ospizio più antico, che era dedicata a S. Gallo, il santo

Bigallo. Si tratta di un'opera complessa, attribuita alla scuola di Bernardo Daddi, che riproduce, ai piedi della Vergine, la più antica veduta di Firenze (primi decenni del XIV secolo), in cui si riconoscono il Battistero e la facciata in costruzione di S. Maria del Fiore. Alcuni hanno interpretato la figura che in genere si crede rappresentare la Madonna, come un'allegoria a causa della mitria vescovile sulla sua testa (forse la *Sacerdotissa institiae*), ma ciò non sembra necessario. Questa figura centrale è contornata da due schiere di altre piccole figure ai due lati, mentre undici tondi si aprono sul suo mantello a rappresentare le *Opere di carità*. Le parole scritte nei tondi intorno alla donna (*visitò, potò, cibo, redimo, tegò, colligo e condò*), si riferiscono alle azioni benefiche che la Compagnia della Misericordia compiva in città: vestire chi è povero, dare da mangiare e da bere, riscattare i prigionieri, offrire un riparo a chi ne è privo e così via. Cfr. *Firenze e dintorni*, Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Milano 1974, p. 96.

⁸⁴ Si tratta di Ugolino dei conti di Segni, più tardi papa Gregorio IX (1227-1241).

⁸⁵ Il sito corrisponde all'odierna piazza della Libertà, già detta "piazza S. Gallo", la via che vi sbocca è ancora oggi chiamata "via S. Gallo". L'ospedale si trovava dove ora sorge un arco trionfale che risale al XVII secolo. Cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, II, Guelfi e Ghibellini, parte I, Lotte sive, vol. 2*, Firenze 1972, p. 168.

monaco irlandese, già compagno di S. Colombano, che finì per fondare l'omonimo monastero svizzero. La chiesa fatta edificare da Guidalotto, invece, come si apprende dall'atto del 4 ottobre, era dedicata alla Vergine, venendo detta "S. Maria a S. Gallo". Più tardi, nel 1259, Guidalotto volle erigere un'altra chiesa più grande, adatta all'enorme sviluppo della sua fondazione, che allora contava otto edifici⁸⁶ ed era oggetto di ricchi lasciti ed offerte da parte dei cittadini; il nuovo edificio sorgeva sulle rive del Mugnone, a fianco della vecchia cappella, che continuò ad essere officiata, ed ebbe lo stesso nome della prima⁸⁷.

Non è possibile qui fare tutta la storia di questo importante ospedale fiorentino, che nel 1463 fu unito al brefotrofio "degli Innocenti", sorto nel 1419, e più tardi, nel 1529, in previsione dell'assedio che ebbe luogo nell'anno successivo, fu distrutto perché non offrisse un rifugio strategico al nemico⁸⁸. Voglio, però, ricordare come, da una "provvisione" dei Consigli della Repubblica, risalente al 1294, si apprenda che allora esso fungeva anche da ospizio per i trovatelli, per i quali a volte più benefattori legavano nel testamento il denaro destinato a comprare i pannolini⁸⁹, mentre il carattere mariano dell'istituzione fu ribadito da una serie di bolle papali, in cui si concedevano indulgenze a quanti si recavano nella chiesa maggiore dell'istituto nell'ottava delle feste della Madonna; queste vennero poi estese ad ogni

prima domenica del mese. Liete comitive vi andavano pure il Venerdì Santo, il giorno della Passione di Cristo, che era anche dedicato all'ospizio, in ricordo dei dolori del Signore e di quelli che pativano gli infermi ed i poveri lì ricoverati⁹⁰.

Sarà poi consacrato alla Vergine anche l'ospedale di S. Maria Nuova, fondato dal banchiere Folco Portinari, padre della Beatrice di Dante, tra il 1285 ed il 1288 in un'area, non lontano dalla chiesa della SS. Annunziata, a ridosso del fossato che circondava l'esterno della prima cerchia muraria comunale, zona che allora era in pieno sviluppo urbanistico⁹¹.

L'atto di fondazione è del 23 giugno del 1288 ed in esso il Portinari, oltre all'ospedale, dota un oratorio che aveva fatto costruire in una delle case da lui acquistate, distinta dall'infermeria; la chiesetta, consacrata dal vescovo, che concesse ai presenti un anno e 40 giorni di indulgenza e altri 40 a chi la visitasse nell'anniversario di tale consacrazione, veniva fornita di ingenti beni fondiari "ad reverentiam Dei ac Beatae Mariae semper Virginis, in cuius honore constituta dignoscitur"⁹²; fu chiamata "Santa Maria Nuova" per distinguherla dalla vicina S. Maria in Campo, nel cui popolo l'ospedale era localizzato⁹³.

⁸⁶ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, IV, *I primordi della civiltà fiorentina, parte III, Il mondo della Chiesa, spiritualità e arte*, vol. 7, Firenze 1973, p. 94.

⁸⁷ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, II, *Lotte sveve*, p. 168

⁸⁸ L. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita nella città di Firenze*, Firenze 1823, pp. 670-671, 675; G. BRUSCOLI, *Santa Maria degl'Innocenti di Firenze dalla sua fondazione ai giorni nostri*, Firenze 1900, p. 15.

⁸⁹ DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, pp. 390-391; PASSERINI, *Storia degli stabiliimenti*, p. 665: il 15 giugno 1312 Ricuccio Pucci lascia nel suo testamento una somma per comprare "sei pezzi di lana taccolina [genere di panno tessuto con filo di diverso colore] e sei di lino per i bambini quiivi abbandonati".

⁹⁰ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, II, *Lotte sveve*, p. 168; ID., *Storia di Firenze*, IV, *Il mondo della Chiesa, spiritualità e arte*, pp. 93-94; ID., *Forschungen*, IV, p. 390. La prima bolla che concede la "perdonanza" è di Niccolò IV in data 5 giugno 1291. Per la consuetudine di recarsi a S. Gallo la prima domenica del mese, cfr. anche F. SACCHETTI, *Novelle*, II, Milano 1815 (Raccolta de' novellieri italiani, XXI), novella LXXXV, p. 14; G. BOCCACCIO, *Decamerone*, a cura di V. Branca, Torino 1956, IV Giornata, Novella VII, p. 372.

⁹¹ E. DIANA, *Non solo carità. L'ospedale di S. Maria Nuova di Firenze: un risultato imprenditoriale (1285-1427)*, "Ricerche Storiche", 40 (2010), pp. 5-37; pp. 9-10.

⁹² Cfr. in PASSERINI, *Storia degli stabilimenti*, p. 834.

⁹³ DIANA, *Non solo carità*, p. 13.

Più tardi il complesso si ampliò, allorché i Portinari nel 1296 acquistarono il convento ed il terreno dei frati Saccati⁹⁴; la loro chiesa, dedicata a S. Egidio, detto "Gilio", verso la metà del Trecento divenne quella ufficiale, mentre l'oratorio di S. Maria veniva inglobato all'interno dell'ospedale, pur mantenendo il suo ruolo di cappella "per gli ammalati che potevano seguire le celebrazioni liturgiche ovunque fossero ricoverati nelle corsie a squadra"⁹⁵. Il complesso ospedaliero di S. Maria Nuova era destinato a diventare il maggiore della città ed è ancora oggi il principale che si trovi nel centro cittadino⁹⁶.

Per quanto riguarda l'insediamento francescano a Firenze, l'ospizio di Guidalotto fu il primo luogo, fin dal 1218, ad accogliere alcuni

⁹⁴ I frati dell'Ordine della penitenza di Gesù Cristo, detti "Saccati", si erano stabiliti a Firenze nel 1259; A. BENVENTUTI PAPI, "In castro poenititiae". *Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma 1990, p. 6. All'epoca dell'acquisto della sua proprietà da parte dei Portinari, l'Ordine era già stato soppresso. Si patteggiò, tuttavia, che il convento restasse in uso ai frati rimasti fino alla morte dell'ultimo di loro, cosa che avvenne nel 1312. Cfr. DIANA, *Non solo carità*, p. 12, n. 19.

⁹⁵ DIANA, *Non solo carità*, p. 16.

⁹⁶ Per la storia dell'Arciospedale di S. Maria Nuova, cfr. II R. Arciospedale di Santa Maria Nuova. *I suoi benefattori, sue antiche memorie, Firenze 1888*; G. PAMPALONI, *Il palazzo Portinari-Sabatini*, Firenze 1960; II patrimonio artistico dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze, a cura di C. De Benedictis, Firenze 2002; E. DIANA, *Il patrimonio immobiliare cittadino dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze tra il XIV e XV secolo*, "Archivio Storico Italiano", 161 (2003), pp. 425-454; EAD., *Dinamiche fondiarie e caratteri insediativi degli ospedali tra XIV e XVI secolo: il caso fiorentino*, "Medicina & Storia", 6 (2003), pp. 37-71; pp. 44-48; *La bellezza come terapia. Arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, a cura di E. Ghidetti e E. Diana, Firenze 2006. Per la sua storia più recente, cfr. E. DIANA, *Santa Maria Nuova ospedale dei Fiorentini: architettura e assistenza nella Firenze tra Settecento e Novecento*, Firenze 2012.

frati dell'Ordine per accudire i suoi ospiti⁹⁷. Non sappiamo con certezza quanto tempo vi rimanessero: sembra, infatti, che almeno una parte di loro fosse già stanziata nel 1221 nella primitiva S. Croce, dove appaiono poi senza dubbio risiedere nella bolla emanata da Gregorio IX il 14 settembre del 1228 a Perugia⁹⁸. A S. Gallo erano stati, intanto, sostituiti da altri religiosi, ai quali lo stesso papa, con un breve del 12 febbraio 1237, prescriveva di vivere secondo la Regola di S. Agostino⁹⁹.

Già prima che sorgesse l'ospedale di S. Gallo, nella primavera del 1218, l'ancora nuovo Ordine femminile fondato a S. Damiano trovava anch'esso una sede a Firenze, la prima delle Clarisse fuori di Assisi. Il 19 marzo di quell'anno un fiorentino agiato, Forese del fu Mergiugliese Bilicuzzi, fece una donazione per costruire un convento di Clarisse, che sorse ben presto al di là dell'Arno, su un colle, fuori della porta di S. Frediano, sotto Bellosguardo, sopra il borgo di Monticelli, presso una fonte di acqua sempre fresca. Il convento si intitolò a Maria "ad Sanctum Sepulcrum", come si legge in una bolla emanata il 19 dicembre 1219 da Gregorio IX per la badessa e le suore. Anche in questo caso fu adottata una forma di cessione alla Chiesa, dato che gli Ordini mendicanti non potevano avere possessi, e poiché allora il legato era assente, un facoltoso cittadino, Berlinghiero Gerolami, in nome di lui, accettò la donazione, alla presenza del vescovo Giovanni da Velletri. Guidalotto Voltodell'Orco era fra i testimoni. Le due fondazioni, l'ospedale di S. Gallo ed il convento delle Clarisse, nacquero in uno stesso ambiente, in un circolo di persone di uguali sentimenti¹⁰⁰.

⁹⁷ Per l'insediamento francescano in S. Gallo, cfr. G. MONTANO, *Motivo francescano in piazza S. Gallo*, Firenze 1955.

⁹⁸ A. BENVENTUTI PAPI, "In castro poenititiae", p. 6, n. 1; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, II, L'arte sveva*, p. 172.

⁹⁹ DAVIDSOHN, *Forschungen, IV*, p. 390.

¹⁰⁰ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, II, L'arte sveve*, pp. 172-173; DAVIDSOHN, *Forschungen, IV*, p. 410.

Fervente seguace dei Francescani e devota di Maria fu anche una donna fiorentina appartenente ad una famiglia allora facoltosa, ma destinata a maggiore ricchezza e celebrità in futuro: la beata Umiliana dei Cerchi¹⁰¹, che nacque nel 1219, un anno dopo l'insediamento dell'Ordine di S. Francesco nella sua città e nello stesso in cui vi giungevano S. Domenico e Giovanni da Salerno, che doveva essere il primo priore domenicano di S. Maria Novella.

Figlia di Oliviero, Umiliana si era sposata molto giovane con un Bonaguisi, dandosi, sotto l'influsso della cognata Ravenna, ad opere di carità ed alla preghiera. Con lei "percorrerà le strade che portano *extra moenia*, impegnata in brevi pellegrinaggi ai *loci sancta* cari alla tradizione devota fiorentina, o trascorrerà parte della notte a confezionare cibi – peraltro sottratti dalla dispensa familiare – che sarebbero stati distribuiti al mattino ai poveri e ai bisognosi sparsi per la città"¹⁰², in particolare visiterà le residenze "dominarum de Monticellis et pauperum Galli, et alia ubi constituae sunt indulgentiae pro peccatis"¹⁰³.

Dopo cinque anni di matrimonio Umiliana resta vedova con due bambini, che lascia presso la famiglia del marito, e torna in famiglia, nel popolo di S. Martino del Vescovo, ma presto entra in contrasto con il padre che vorrebbe rimaritirla. Rifiutate nuove nozze, tronca ogni rapporto con i suoi, tranne che con qualche sorella, e si ritira in una *celula* nella torre di casa, servita da una *famula*, vivendo fra visioni terrificanti ed estasi. Il diavolo la perseguita, ma la Madonna la protegge e la consola. La figlia Regale, venuta a trovarla, cade svenuta, ma in quella circostanza dalla tavola della Madonna appesa al muro improv-

visamente esce un bel bambino, che fa il segno della Croce sulla fanciulla ed ella si rialza perfettamente risanata¹⁰⁴.

Nel gennaio del 1246 si riaccutizza una malattia allo stomaco ed Umiliana è anche colpita da una paralisi. Assistita non più dalla *famula*, ma da Gisla, una sua *socia* penitente, muore il giorno di sabato, che è quello dedicato a Maria, secondo quanto da lei desiderato, dopo aver respinto vittoriosamente l'ultimo assalto del demonio, grazie ad una preziosa reliquia – un capello della Vergine – ed alla tavola dove erano dipinti la Madonna ed il Crocifisso, che l'amica, su sua richiesta, le ha posto sul petto:

Sed ecce praesto est Domina mea, quae ne suo dilectissimo Filio cum gloria subito praesentabit. Et non solum verbis sed manibus minabatur, repellens eum et dicens Cito recede, miser, quia Domina mea mecum est, quae te et subdolas machinationes tuas statim conteret et confinget [...] et socia concite cucurrit ad tabulam Dominae nostrae, ubi, erat quidam capillus eiusdem dignissime Dei Genitricis, et obtulit candelas benedictas, quas accendit tenens in modum Crucis, et tabulam, in qua erat imago Dominae et Crucifixi, posuit super pectus eius¹⁰⁵.

Dopo la morte, Umiliana è sepolta in S. Croce, dove ben presto rivelerà i suoi taumaturgici poteri, mentre i Francescani ne alimenteranno il culto, facendone scrivere una *legenda* ed un dossier di miracoli. La sua biografia, scritta dal francescano fra Vito di Cortona su commissione dell'Ordine, ci offre una interessante testimonianza su quale potesse essere allora la devozione popolare nei confronti di Maria, fatta di ingenua fiducia nel potere esorcistico delle reliquie e

¹⁰¹ Su Umiliana dei Cerchi, cfr. A. BENVENUTI PAPI, *Cerchi, Umiliana dei*, in *DBI*, XXIII, Roma 1979, pp. 692-696; EAD., "In castro poenitentiae", pp. 59-98.

¹⁰² BENVENUTI PAPI, "In castro poenitentiae", p. 63.

¹⁰³ VITUS CORTONIENSIS, *Vita beatae Humiliane de Cerchis*, in AASS, Maii IV, Antuerpiae 1685, 5, p. 387.

¹⁰⁴ *Vita*, 43, p. 396.

¹⁰⁵ *Vita*, 56-57, p. 400; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, II, Lotte siveve*, pp. 85-86; BENVENUTI PAPI, "In castro poenitentiae" pp. 59 e 75.

delle immagini della Madonna, non diversa, del resto, dalla fede delle stesse élite religiose.

Anche i Domenicani, intanto, si insediarono a Firenze; nel giugno del 1219, infatti, Giovanni da Salerno, su incarico dello stesso S. Domenico, del quale era uno dei discepoli preferiti, giungeva nella città dell'Arno con altri undici frati, vivendo in un primo tempo nell'oratorio di S. Jacopo in Pian di Ripoli sulla via aretina, ottenuto dal vescovo Giovanni da Velletri, dove dieci anni dopo, nel 1229, egli avrebbe installato un convento femminile¹⁰⁶. Nel novembre dello stesso 1219 S. Domenico, in visita a Firenze, soggiornava con Giovanni ed i confratelli nell'ospedale cittadino di S. Pancrazio; poco dopo trovammo quest'ultimo ed i suoi compagni presso l'ospizio di S. Paolo, sito nell'omonimo borgo e non lontano dalla chiesa al posto della quale più tardi sarebbe sorta l'attuale S. Maria Novella.

Fallito il tentativo del carinciale Ugolino nel giugno 1221 di insediare i Domenicani nella centrale chiesa di S. Pier Scheraggio, per l'opposizione del clero locale, il legato sollecita il vescovo a concedere la chiesa parrocchiale di S. Maria *inter vineas*, fuori delle mura, appartenente al Capitolo, che la tradizione raffigura infestata dai demoni, con altri edifici annessi, il cimitero e 6 stiaia di terra vicina. Così, con una serie di documenti dall'8 al 20 novembre, il cardinale legato è investito di questi beni in nome dell'Ordine. In particolare, il 18 novembre, Ugolino riceve da Forese, ultimo prete secolare, la rinuncia

zia alla chiesetta, alla presenza dei vescovi di Firenze e di Pistoia e dell'abate di Nonantola¹⁰⁷.

Poco dopo, nel 1222, il cardinal legato organizza una specie di commissione composta di laici, per provvedere agli acquisti dei terreni e degli immobili necessari per ristrutturare la chiesa di S. Maria, da allora detta "Novella", ed edificarvi un convento. Fra i membri di questa troviamo personaggi già noti, legati anche ai Francescani e dediti ad opere pie: Guidalotto Voltodell'orco, Forese di Merguliese Bilicuzzi, Berlinghiero Gerolami, ricevente in tale atto a nome del cardinale, insieme a Mannello di Biliotto dei Galli. Si tratta per lo più di appartenenti a famiglie facoltose, ma non di origine consolare o nobiliare, non ancora inserite stabilmente nell'élite politica del Comune.

Costoro costituiscono già in nuce una confraternita di penitenti, il cui primo documento ufficiale risale al 1224 ed è connesso, anche in questo caso, con i Domenicani: in quell'anno, infatti, i "penitenti" insediati nell'ospedale di S. Paolo¹⁰⁸, divenuto sede della pia associazione, gestiscono l'ospedale di Fontemanzina presso Firenzuola,

¹⁰⁶ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, II, Lotte sive, pp. 192-193; S. RAVEGGI, *Giovanni da Salerno, DBI, LVI*, Roma 2001, pp. 202-204; p. 202. Su Giovanni da Salerno, cfr. S. ORLANDI, *Il beato Giovanni da Salerno, domenicano, fondatore del convento fiorentino di S. Maria Novella*, Firenze 1943; ID., "Necrologio" di S. Maria Novella, Firenze 1955, I, pp. xvii-xx; D. CORSI, *Aspetti dell'Inquisizione fiorentina nel '200, in Erenici e ribelli del XIII e XIV secolo: saggi sullo spiritualismo francescano in Toscana*, a cura di D. Maselli, Pistoia 1974, pp. 69-72; A. BENVENTU, *Il francescanesimo e le sue influenze sulla spiritualità dei laici: i "fratres poenitentiae"*, *ibidem*, p. 181; EAD., *Pastori di popolo*, pp. 37 s., 77 s., 85, 110.*

¹⁰⁷ Si tratta del primo convento femminile dei Domenicani, che sarebbe divenuto, con quello francescano di Monticelli, il luogo di penitenza favorito delle donne appartenenti all'aristocrazia fiorentina. Per la concessione del convento originario – donato al vescovo di Firenze Giovanni da Velletri nel 1214 da Dionisiotilde di Bonaguida del Dado –, alle Domenicane da parte di Giovanni nel 1229, cfr. G. RUCHA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine, III, Firenze 1755*, pp. 3-5; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, II, Lotte sive, p. 198.*

¹⁰⁸ Si tratta dell'ospedale di S. Paolo dei Convalescenti, in cui oggi si trova la sede del Museo Alinari della Fotografia, attualmente conosciuto come Scuole Leopoldine. Per la storia di tale ospedale, cfr. PASSEIRINI, *Storia degli stabilitimenti*, pp. 163-187, sebbene questo autore dia una versione poco accettabile della sua origine.

che è stato loro affidato da Giovanni da Salerno, dopo la donazione che a lui ne avevano fatto Berlinghiero Gerolami e Mannello dei Galli e nel 1230 sono detti ufficialmente “*Fratres de poenitentia*”; il capitale iniziale necessario al sodalizio è loro fornito da Berlinghiero Gerolami e Giordano Benvenuti, patrimonio amministrato con saggezza da Mannello dei Galli e Guidingo di Guido Medico, le cui rendite sono devolute ai ricoveri per gli indigenti sia in città che in contado¹⁰⁹.

In questi primi anni dell'insediamento mendicante a Firenze, come abbiamo visto, si fondono o si prendono in gestione ospedali già esistenti, ma l'unica confraternita nata in questo periodo sembra essere quella dei “*Fratres de poenitentia*”, che ha rapporti sia con i Francescani che con i Domenicani, mantenendo però la sua autonomia, finché più tardi, ai primi del Trecento, i suoi membri saranno aggregati d'autorità al Terz'Ordine francescano¹¹⁰. Essi sembrano, comunque, anticipare per alcuni aspetti le confraternite mariane che sorgeranno a partire dalla metà degli anni '40 del XIII secolo.

¹⁰⁹ BENVENUTI PAPI, “*In Castro poenitentiae*”, pp. 17-22. Sui “frati pententi”, cfr. G. G. MEERSSEMAN, *Dossier de l'ordre de la pénitence au XIII^e siècle*, Fribourg 1982, p. 185, parzialmente tradotto in lp., *Ordo fraternalis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, in collaborazione con G. P. Pacini, 3 voll., Roma 1977; cfr. anche M. D. Papi, *Le associazioni laiche di ispirazione francescana nella Firenze del Due-Trecento*, in *I frati penitenti di San Francesco nella società del Due e Trecento*, a cura di M. D'Alatri, Roma 1977, pp. 221-243; Id., *Per un censimento delle fonti relative alle confraternite laiche fiorentine: primi risultati*, in *Da Dante a Cosimo I*, a cura di D. Maselli, Pistoia 1976, pp. 92-121; Id., *Confraternite e ordini mendicanti a Firenze. Aspetti di una ricerca quantitativa*, in *Les ordres mendians et la ville en Italie centrale (v. 1220-v. 1350)*, Actes de la Table ronde, (Rome, 27-28 aprile 1977), MEFRM, 89 (1977), pp. 723-732; A. BENVENUTI PAPI, *Fonti e problemi per la storia dei penitenti a Firenze nel secolo XIII*, in *L'ordine della penitenza di san Francesco nel secolo XIII*, a cura di O. Schmucki, Roma 1973, pp. 279-301.

¹¹⁰ BENVENUTI PAPI, “*In Castro poenitentiae*”, pp. 42-49.

Da questo ambiente dovevano nascere i “*Servi di Maria*”, che si sarebbero dedicati in modo specifico al servizio “cavalleresco” della Vergine: “L'epos della leggenda che tramanda [...], gli inizi dei Serviti – scrive Anna Benvenuti – è infatti saturo di suggestioni e concetti cavalereschi cui il nome adottato dai compartecipi alla devota *conjuratio* rivela inequivocabilmente: *Servi di Colei* che è *Domina* sull'umanità e, in quanto partecipe della divina regalità del Figlio, mediatrice presso il Suo cuore delle richieste dei devoti; madre, patrona e sovrana, quindi delle sorti degli uomini. Un tipo di *servitium* quello cui la Vergine chiamava il simbolico gruppo dei sette fondatori che, lungi dall'evocare il solo valore dell'umiltà, più vicino all'uso semantico dei moderni, sostanzialmente immagini cortesi e auliche di trovatori ed angeliche dame”¹¹¹.

Le origini dei Serviti, tramandate da fonti assai più tarde¹¹², costituiscono un argomento piuttosto intricato, che qui non intendo affrontare, limitandomi a riassumere in breve quanto ricostruito dalla ricerca storica più recente: secondo la tradizione dell'Ordine, la *conversio* dei fondatori risale al 1233, anno di intenso fermento religioso, segnato dal movimento dell'*Alleluia*¹¹³, che al grido di “Ave Maria, clemens et

¹¹¹ A. BENVENUTI, *Una città e un vescovo: La Firenze di Ardingo (1230-1247)*, in *L'Ordine dei Servi di Maria nel primo secolo di vita*, Atti del Convegno, Firenze Palazzo Vecchio – SS. Annunziata, 23-14 maggio 1986, Firenze 1988, pp. 57-152; pp. 101-102.

¹¹² La fonte principale è la *Legenda*, composta intorno al terzo decennio del XIV secolo: *Legenda de origine Ordinis fratrum Servorum Virginis Mariae*, a cura di A. Morini, in *Monumenta Ordinis Servorum S. Mariæ*, I, Bruxelles 1897, pp. 54-105, ora anche a cura di A. M. Rossi, *Codice Mariano. La Legenda de origine Ordinis fratrum Servorum Virginis Mariæ*, Roma 1951.

¹¹³ Il movimento dell'*Alleluia* è particolarmente legato al nome del domenicano Giovanni da Vicenza, che nel 1233 svolse una assidua opera di pacificazione a Bologna, Padova, Vicenza e Verona, organizzando una grande assemblea di pace delle città e dei signori del Veneto e della “Lombardia”, che ebbe luogo domenica 28 agosto 1233, ma l'iniziativa fallì probabilmente a causa della diffidenza dei Padovani verso l'accresciuta influenza della fazio-

pia" cercò di pacificare Bologna ed alcune città del Veneto: la sua eco certo giunse anche a Firenze, le cui autorità erano allora scomunicate e messe al bando dell'Impero per non aver voluto cessare la guerra con Siena, iniziata nel 1229.

In tale clima di tensione ed insieme di esaltazione religiosa, un gruppo di penitenti fiorentini, il cui numero la tradizione fissa in sette – sia questo vero o soltanto simbolico –, con il consenso del vescovo, volle votarsi ad una vita più austera ed ascetica di quella che conducevano gli altri “pinzocheri” di borgo S. Paolo, ritirandosi a vivere in un piccolo eremo posto in un terreno boscoso fuori della città, chiamato il “Cafaggio del Vescovo”¹¹⁴, perché proprietà, appunto, del vescovado,

ne dei da Romano. Nel maggio di quell'anno Gregorio IX aveva esortato Giovanni a recarsi a Firenze per convincere le autorità della Repubblica a far pace con Siena, ma egli non si mosse, forse per l'opposizione dei Bolognesi alla sua partenza. Sul movimento dell'Alleluia e l'azione di Giovanni, cfr. A. VAUCHEZ, *Une campagne de pacification en Lombardie autour de 1233*, “Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome”, 78 (1966), pp. 505-549; V. FUMAGALLI, *In margine all'Alleluia del 1233*, “Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano”, 80 (1968), pp. 257-272; D. A. BROWN, *The Alleluia. A Thirteenth Century Peace Movement*, “Archivum Franciscanum historicum”, 81 (1988), pp. 3-16; BENVENUTI PAPI, *Pastori di popolo*, pp. 39 s., 49, 51, 79, 111; A. THOMPSON, *Revival Preachers and Politics in Thirteenth-Century Italy. The Great Devotion of 1233*, Oxford 1992; L. CANETTI, *Giovanni da Vicenza*, DBI, LVI, Roma 2001, pp. 263-276.

¹¹⁴ Gli “homines de Cafagio” sono ricordati in un atto del 1242; sono stati identificati con i primi Serviti, sebbene non sia chiaro se con questa espressione si alluda ai religiosi o agli abitanti di quel luogo. Cfr. F. A. DAL PINO, *I Frati servi di Maria: dalle origini all'approvazione, 1233 ca.-1304*, 2 voll., Louvain 1972, II, p. 202. Sui problemi relativi alle origini dei Serviti, cfr. G. G. MEERSEMAN, *Études sur les anciennes confréries dominicaines: III. Les congrégations de la Vierge*, “Archivum fratrum Praedicatorum”, 22 (1952), p. 6 ss.; A. DOUDAIN, *Saint-Pierre Martyr. Études*, ibidem, 23 (1953), pp. 80 s., 152; R. M. TAUCCI, *Dove era il primo convento dei minori in Firenze?*, “Studi

e più tardi nelle solitudini di Monte Senario, a nord della città (ora nel comune di Vaglija), anche questo luogo possesso vescovile¹¹⁵.

[continua]

DANIELA DE ROSA
Docente di Storia Medievale
Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

francescani” 54 (1957), pp. 103-106; A. M. ROSSI, *A Santa Maria di Cafaggio in Firenze (SS. Annunziata) abitarono mai i Minor?*, *ibidem*, 55 (1958), pp. 118-129; P. M. SUÁREZ, *La spiritualità mariana dei frati Servi di Maria nei documenti agiografici del secolo XIV*, “Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria”, 9 (1959), pp. 121-157; 10 (1960), pp. 1-41; A. M. DAL PINO, *Una sezione centrale arcaica della “Legenda de origine Ordinis”?*, *ibidem*, 14 (1964), pp. 37-47; R. M. TAUCCI, *I santi santi a Cafaggio (1233-1241)*, “Moniales Ordinis Servorum”, 3 (1965), pp. 15-31; ID., *La Compagnia e l'Ordine dei Servi di Maria alla loro origine*, “Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria”, 16 (1966), pp. 82-103; A. M. DAL PINO, *Madonna santa Maria e l'Ordine dei suoi servi nel I secolo di Storia (1233 ca.-1317)*, *ibidem*, 17 (1967), pp. 5-70. Più di recente, per la storia dei Servi, cfr. anche E. CASALINI, *L'Ordine dei Servi di Maria e la sua origine in Firenze*, (1233), Firenze 1983; Da “una casupola” nella Firenze del secolo XIII. *Celebrazioni giubilari dell'Ordine dei servi di Maria*, Firenze 1990. Sul culto mariano dei Servi e la loro spiritualità, cfr. L. CROCIANI, *Le origini della spiritualità dei Servi di Maria*, Firenze 1983; P. M. BRANCHESI O. S. M., *L'Ordine dei Servi di Maria e il culto mariano*, in *Gli studi di mariologia medievale*, pp. 113-158.

¹¹⁵ DAL PINO, *I Frati servi di Maria*, II, pp. 201-202. Per il santuario di Monte Senario, cfr. A. SALVONI P. A. S., *Il Sacro Eremo di Montesenario sopra Firenze. Storia e descrizione*, Prato 1876; L. SALIMBENI P. L. S., *Guida storico-descrittiva del Santuario di Montesenario*, Terni 1911; *Il Santuario di Monte Senario e i Servi di Maria*, guida edita a cura del convento, Monte Senario 1991.